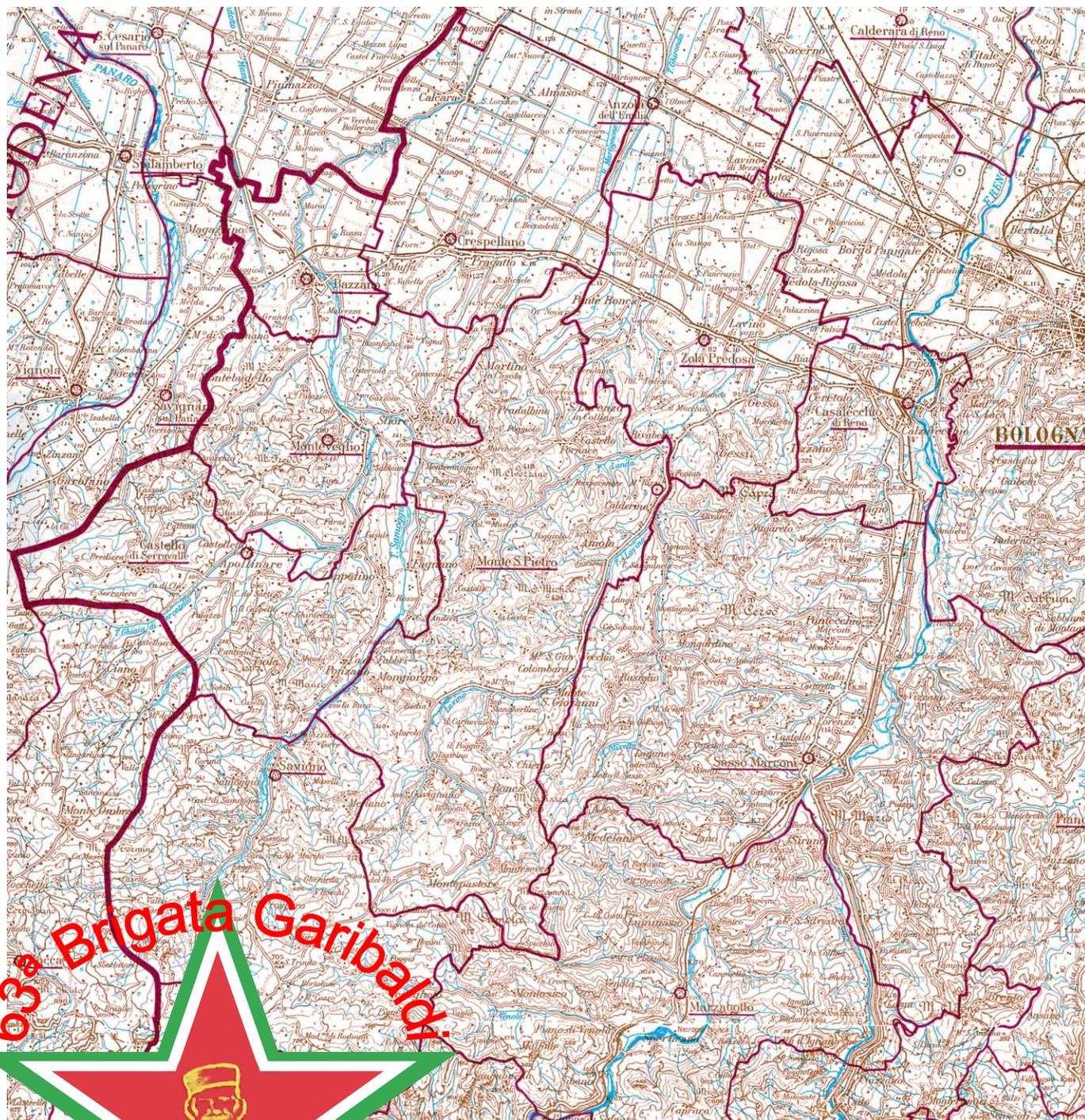


DAI MONTI ALLA VIA EMILIA

LE GENTI, LA 63^a BOLERO

*Antifascismo, Resistenza e Liberazione
fra Reno, Lavino e Samoggia.*

Mostra storico-documentaria



63^a Brigata Garibaldi



Durante la Resistenza ci battemmo per la libertà di tutti,
la nostra, quella di chi non partecipava, quella di chi era contro;
oggi intendiamo continuare ad operare perché
essa sia sempre più piena, ricca, garantita.

Arrigo Boldrini "Bulow"

DAI MONTI ALLA VIA EMILIA

LE GENTI, LA 63^a BOLERO

Antifascismo, Resistenza e Liberazione fra Reno, Lavino e Samoggia
mostra storico-documentaria

a cura di Cinzia Venturoli
grafica Zeno Orlandi

63^a Brigata Garibaldi

Vogliamo ringraziare tutti coloro che hanno permesso la realizzazione della mostra: gli archivisti e i bibliotecari dei Comuni, le persone che hanno cercato e trovato foto e documenti, chi ha voluto regalarci i propri ricordi, anche quando ciò ha significato rievocare esperienze dolorose.

A Luigi Arbizzani e Adolfo Belletti

Bibliografia:

- A. Albertazzi, L. Arbizzani, N.S. Onofri, *Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del fascismo nel bolognese (1919-1945). Dizionario biografico*, Istituto per la storia di Bologna, Bologna, 1985-2003
- L. Aquilano (a cura di), *1944: vengono i tedeschi ci prendono in casa...: i rastrellamenti, i campi di concentramento nell'area toscana, romagnola, bolognese. Prima ricognizione*, Bologna, 1995
- L. Arbizzani, *Antifascismo e lotta di Liberazione nel Bolognese. Comune per Comune*, Anpi-Bologna, 1998
- L. Baldissara e S. Magagnoli (a cura di), *Amministratori di Provincia*, Istituto storico provinciale della Resistenza, Bologna, 1992.
- W. Beckers, *Banden! Waffen raus! L'ultimo inverno di lotta partigiana nella collina bolognese*, Ed. Alfa, Bologna, 1965
- A. Belletti, *Dai monti alle risaie. 63^a Brigata Garibaldi Bolero*, Anpi-Zola Predosa, 1984
- A. Belletti, *Zola Predosa. Le origini di una lotta*, Anpi-Zola Predosa, 1984
- L. Bergonzini, *La svastica a Bologna*, il Mulino, Bologna, 1998
- Bologna partigiana 1943-1945*, Bologna, 1951
- Comune di Crespellano, *Tracce di 50 anni fa in fogli, pietre e persone. Ricerche dei ragazzi delle scuole di Crespellano in occasione del 50° anniversario della Liberazione*, Modena, 1995
- R. De Felice, L. Goglia, *Storia fotografica del fascismo*, Editori Laterza, Roma-Bari, 1981
- R. Giorgi, *Sasso Marconi cronache di allora e di dopo*, Ape, Bologna, 1976
- La menzogna della razza. Documenti e immagini del razzismo e dell'antisemitismo fascista*, Grafis, Casalecchio di Reno (Bo), 1994
- M. Maggiorani, M. Mezzadri, V. Sardone, *Resistere, ricominciare. La comunità di Bazzano dal fascismo alla ricostruzione*, Aspasia, Bologna, 2003
- A. Meluschi, *Epopea partigiana*, Ed. Anpi, Bologna, 1947
- P. Nucci, *E ci guidava la luna*, Ponte nuovo, Bologna, 1988
- N.S. Onofri, *Bologna combatte (1940-1945)*, Sapere 2000, Roma, 2003
- A. Preti, *Sabbiano di Paderno. Dicembre 1944*, University Press, Bologna, 1994
- P. Secchia, F. Frassati, *Storia della Resistenza*, vol. I e II, Editori Riuniti, Roma, 1965
- Verso la libertà. Testimonianza di Beltrando Pancaldi*, Corpo Volontari della Libertà Emilia-Romagna, Bologna, 1965
- C. Venturoli, *La guerra sotto il sasso. Popolazione, Tedeschi, Partigiani 1940-1945*, Aspasia, Bologna, 1999.
- G. Zappi, *Antifascismo e Resistenza a Casalecchio di Reno*, Tip. Moderna, Bologna, 1988



Le Amministrazioni comunali della Bazzanese e della Valle Samoggia in collaborazione con le sezioni locali dell'ANPI hanno voluto ricordare il 60° anniversario della Resistenza e della Liberazione affiancando alle celebrazioni ufficiali la realizzazione di un percorso in cui raccontare la storia degli avvenimenti accaduti negli anni della seconda guerra mondiale e della Resistenza.

Con la mostra storico-documentaria *Dai monti alla via Emilia* si è cercato, quindi, di dare visibilità alla storia di quegli anni, di aiutare a ricordarla e a conoscerla, ma non solo: nell'intento degli enti promotori e dei curatori, infatti, la mostra vuole anche essere un supporto didattico che sia strumento utile agli insegnanti e gli alunni delle scuole medie ed elementari che vorranno impegnarsi nel concorso: "*I fatti storici del 1944 nel tuo comune nel 60° anniversario della Resistenza e della Liberazione*".

Proprio nell'intento di fornire un ausilio a studenti e docenti parte della mostra viene riprodotta in questa pubblicazione. Non tutti i pannelli sono qui presenti, fra quelli introduttivi ne sono stati scelti alcuni che possono fornire uno spunto di riflessione per comprendere le motivazioni e il contesto in cui si sviluppò la Resistenza. Parlare del Tribunale Speciale può aiutare a riflettere sul regime fascista e sui meccanismi della repressione messi in atto dalla dittatura, le motivazioni e le modalità sperimentate durante la guerra di civile spagnola vennero ripresi e rielaborate durante la Resistenza. Infine ci è sembrato utile ricordare le forme di razzismo teorizzate e praticate dal fascismo.

Si è scelto di non soffermarsi sulla storia del regime e del fascismo repubblicano, della seconda guerra mondiale, così come dei primi momenti del dopoguerra, di cui pur si dà una sintetica cronologia nelle mostra, per soffermarsi invece sui temi della Resistenza e del vivere quotidiano durante la guerra e l'occupazione nazista. Sicuramente gli insegnanti sapranno dare ai loro studenti il quadro del ventennio fascista, della costruzione dello stato totalitario e di cosa significava vivere in quel tipo di Stato. Come esempio e stimolo abbiamo scelto di raccontare la scuola in quegli anni.

Dai monti alla via Emilia vuole quindi essere, seppure in estrema sintesi, una narrazione delle vicende della 63ª Brigata Garibaldi "Bolero", e delle relazioni fra popolazione e partigiani. Questo è infatti, a nostro avviso, uno fra gli elementi fondamentali che ci possono portare a meglio comprendere la Resistenza e a inserirla nel contesto della guerra e delle sofferenze da questa causata ai civili.

Nel secondo conflitto mondiale la popolazione era coinvolta ed era, in un certo senso, in prima linea. I soldati tedeschi erano dislocati su tutto il territorio e i bombardamenti alleati causavano, inevitabilmente, morti fra i civili; quindi anche soggetti fino a quel momento risparmiati dalla guerra, quali anziani, bambini e donne, erano ora pienamente coinvolti. In questo contesto le donne divennero protagoniste: dovettero fare fronte ai razionamenti e ai bombardamenti e decisero di lottare assieme ai partigiani per accelerare la fine del conflitto e del fascismo.

Le donne ebbero i ruoli di staffetta, di infermiera, di vivandiera, ma non esitarono a scendere in piazza per chiedere pane, libertà e pace. Fu anche grazie a questo importante impegno che, nel dopoguerra, acquisirono il diritto di voto e si impegnarono sempre di più nella vita politica.

La mostra cerca di illustrare le azioni della 63ª "Bolero" che operava su di un territorio molto vasto comprendente anche i comuni promotori di questa iniziativa in una sorta di quadrilatero composto da luoghi morfologicamente molto diversi: dalle risaie attorno a San Giovanni in Persiceto, alla pianura che circonda Anzola dell'Emilia, dalle colline di Calderino e Monte San Pietro, al fiume Setta fino alla zona di Monte Ombraro.

Il carattere così variegato del suo insediamento spiega la sua particolare struttura, la 63ª era infatti composta da gruppi SAP e GAP, operanti nelle zone di pianura, mentre sulle colline vi erano le squadre partigiane che si trovarono anche a sostenere scontri frontali in campo aperto come quello di Rasiglio dell'8 ottobre 1944.

Nella zona oggetto del nostro interesse operavano poi anche altre formazioni partigiane - la "Stella Rossa", la "Santa Justa" - e il territorio è stato profondamente segnato da avvenimenti tragici: eccidi, rastrellamenti, uccisioni. Ancora si possono scorgere le tracce in "luoghi della memoria", in possibili tappe di un viaggio attraverso i segni della storia che ancora sono presenti.

Una sezione della mostra è dedicata proprio a questi luoghi in cui monumenti o lapidi cercano di essere testimonianza e segno fisico di un passato che non deve solo essere ricordato e contemplato ma che dovrebbe essere interrogato anche alla luce del presente.

Il 1944, la Resistenza e la vita di tutti i giorni in una condizione che era molto lontana dalla situazione solita, in cui la stessa sopravvivenza era difficoltosa, quando la morte non era più un evento naturale inserito nella cultura contadina, ma aveva assunto un aspetto non conosciuto e inaspettato, quando lo stesso ambiente naturale veniva trasfigurato dagli eventi bellici, sono i temi del concorso rivolto alle scuole: gli studenti, in questo caso tramutati in giovani ricercatori, dovranno analizzare i fatti, il loro contesto e la memoria di quel periodo.

Se la mostra è, infatti, solo frutto di sintesi, i ragazzi dovranno e potranno utilizzare il prezioso materiale conservato nelle biblioteche e negli archivi comunali e dovranno ascoltare e sollecitare i racconti di protagonisti e testimoni di quei momenti per lavorare in un vero e proprio "laboratorio" di storia.

Negli auspici dei promotori e dei curatori del progetto vi è anche la speranza che mostra e concorso possano stimolare l'interesse verso nuove ricerche e nuovi approfondimenti per l'analisi della storia di quel periodo.



IL TRIBUNALE SPECIALE

Istituito nel 1926 con la legge n. 2008 del 26 novembre dal regime fascista il Tribunale Speciale fu l'organo preposto alla repressione e alla condanna degli antifascisti. Era composto da membri della Milizia volontaria e poteva comminare la pena di morte per gli attentati contro la persona del Re e del capo del fascismo e puniva con sanzioni severissime ogni attività politica contraria al regime.

Concepito come organo temporaneo, divenne invece permanente e funzionò per quasi diciassette anni, fino al 23 luglio 1943: l'ultima sentenza emanata porta infatti questa data. Se si tiene conto che, già prima della istituzione del Tribunale Speciale, in ogni provincia funzionavano le Commissioni per l'invio al confino dei presunti "sovversivi", e che si è calcolato che coloro che furono deportati o nelle isole o in piccoli comuni, soprattutto nel Mezzogiorno, dove erano sottoposti alla libertà vigilata, furono oltre 10.000, si può ritenere che le persone che la polizia politica considerò ostili al regime, pericolose per esso e, quindi, soggette a diverse misure di sicurezza e repressione, furono più di 16.000, anche se questo calcolo non può essere che approssimativo. Al confino vennero inviati anche gli omosessuali. Durissime condanne furono comminate agli oppositori (da 20 a 23 anni di carcere a Gramsci, Terracini, Scoccimarro, ma furono centinaia gli antifascisti che riempirono le carceri). Sandro Pertini, rientrato clandestinamente in Italia, fu condannato a 10 anni e 9 mesi di prigione. Durante la guerra anche gli imputati di gravi reati anonari venivano giudicati dal Tribunale Speciale.



Una seduta del Tribunale Speciale fascista.



Un gruppo di confinati politici antifascisti nell'isola di Ustica fra il 1926 e il 1931. Al centro, con barba e capelli bianchi, Giuseppe Massarenti.

IMPUTATI 5.619
CONDANNATI 4.596
UOMINI 5.497
DONNE 122
MINORI 697
ANNI TOTALI DI PRIGIONE INFLITTI 27.735
42 CONDANNE A MORTE (31 ESEGUITE)
3 ERGASTOLI

Dal 1926 al 1943 non ci fu un anno in cui non si sia svolto uno o più processi contro bolognesi al Tribunale Speciale e in cui non vi siano state assegnazioni al confino di polizia: i condannati dal TS (462 in tutto), andarono da 144 (nel 1931) a uno (nel 1942); i confinati andarono dai 66 del 1931 agli 8 del 1934.

Per essere considerati antifascisti bastava, a volte, indossare una cravatta rossa o era sufficiente che una denuncia anche anonima segnalasse qualche comportamento non conforme alle rigide regole del regime. Le pene variavano:

La reclusione in casa propria era una delle forme coattive usate dal regime fascista per tenere sotto giogo i contadini in Emilia ed in Italia: chi, sospetto di antifascismo, usciva dai confini del fondo, veniva sistematicamente bastonato o fatto oggetto di altre innumere violenze. Lo scopo era duplice: la propaganda poteva affermare che le prigioni rinchiudevano non molti oppositori politici e nello stesso tempo non si concedeva spazio a detti oppositori.

Poi c'era la valigetta di Felice, sempre pronta quando il Maresciallo dei Carabinieri chiamava sotto casa in determinate occasioni di feste o ricorrenze fasciste: "Vengo subito!" rispondeva Felice, e afferrata la valigetta, diceva "Arrivederci tra un paio di giorni" ed andava a dormire in camera di sicurezza. Andava bene, le volte che il Maresciallo annunciava: "Non importa che vieni, basta che non ti muovi di casa!".

(R. Giorgi, Sasso Marconi cronache di allora e di dopo, 1976)

Anno XIV. - N. 6. Costa: 4.000
 Presetori di tutti i paesi, univerti: 1937

L'Unità ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA

L'assassinio di Gramsci accenda nel cuore di ogni italiano il sacro fuoco della libertà!

Dalle mani dei carnefici dobbiamo strappare ad ogni costo tutti i detenuti politici

"L'esempio della sua vita ispirerà milioni di combattenti nella lotta per il socialismo"

Il pane che circola nella sua morte confregato di due su simbolo e sua bestemmia. È un dramma come l'atroce la vita lotta che i milioni rivoluzionari debbono condurre quotidianamente per mantenere, nonostante tutte, le posizioni della classe operaia, di fronte alla classe dominante, compositi il sacrificio della propria vita.
ANTONIO GRAMSCI (da un articolo in occasione della morte di Clelio Mariti Serrati)

LA GUERRA DI SPAGNA

1936-1939

Nel febbraio del 1936 il Fronte Popolare vinse le elezioni grazie anche all'apporto degli anarchici, influenti sulle masse contadine e operaie spagnole, che speravano in una rivoluzione sociale.

Il 17 luglio 1936 le truppe spagnole di stanza in Marocco, agli ordini del generale Francisco Franco, insorsero contro il governo repubblicano e, sbarcate sul territorio metropolitano con l'aiuto dell'aviazione italiana, si unirono ad altri insorti. Il governo, abbandonato da gran parte dell'esercito, fu affiancato dalle organizzazioni operaie e da comitati rivoluzionari popolari. Fu l'inizio di una sanguinosa guerra civile, che vide da una parte i nazionalisti, appoggiati militarmente dall'Italia fascista, dalla Germania nazista e dal governo fascista del portoghese Salazar, e che godeva del favore della Chiesa.

Mentre le potenze democratiche europee proclamavano il "non intervento", accorrevano in Spagna in sostegno della Repubblica migliaia di volontari per dare vita alle Brigate Internazionali. I volontari, provenienti da 52 paesi dei cinque continenti, furono circa 40.000 (4.000 gli italiani) e la metà morì in combattimento, fu dispersa o ferita. Altri 5.000 uomini combatterono in unità dell'esercito repubblicano e almeno altri 20.000 lavorarono nei servizi sanitari o ausiliari.

Fra i numerosi italiani (in larga parte antifascisti fuorusciti) spiccarono i fratelli Carlo e Nello Rosselli, Pietro Nenni e Luigi Longo, che fu il comandante delle Brigate: «*Oggi a Madrid domani a Roma, siamo antifascisti poiché non misuriamo la patria a cannoni e a frontiere, la nostra patria corrisponde con quella di tutti gli uomini liberi*» (Carlo Rosselli).



Pablo Picasso, Guernica.

Giornali che inneggiano alla vittoria fascista.



Garibaldini volontari in Spagna.

Tra l'indifferenza dei governi di Londra e di Parigi, la Repubblica democratica fu travolta dalle truppe franchiste nel 1939, dopo 3 anni di dura e sanguinosa lotta che costò a tutta la Spagna, sia di parte franchista, sia repubblicana, oltre un milione di morti.

Francisco Franco proclamò la dittatura e governò la Spagna fino alla sua morte nel 1975 continuando nella persecuzione ed eliminazione degli oppositori.

La distruzione di Guernica

La prima città a sperimentare i drammatici effetti di un bombardamento aereo indiscriminato fu nel 1937 Guernica, cittadina spagnola di circa 10.000 abitanti, vicino a Bilbao, simbolo delle libertà basche. Nel pomeriggio del 26 aprile Guernica venne bombardata e totalmente distrutta da stormi di aerei tedeschi della Legione "Condor" spalleggiati da alcune squadriglie italiane. Le incursioni sulla città si susseguirono in massicce ondate con bombe esplosive e incendiarie di alto potenziale distruttivo. Il bombardamento causò 1.654 morti e 889 feriti. L'episodio diventò famoso nel mondo anche per l'omonimo dipinto di Pablo Picasso.

Di tutti i popoli, di tutte le razze, veniste a noi come fratelli, figli della Spagna Immortale, e nei giorni più duri della nostra guerra, quando la capitale della Repubblica spagnola era minacciata, foste voi, valorosi compagni delle Brigate Internazionali, che contribuiste a salvarla con il vostro entusiasmo combattivo, il vostro eroismo e il vostro spirito di sacrificio.

Dolores Ibarruri, la «Pasionaria». Discorso per lo scioglimento delle Brigate Internazionali (1939).

IL RAZZISMO FASCISTA

All'epoca del fascismo gli ebrei italiani erano circa 40.000 e almeno fino al 1935 la situazione di convivenza pacifica fra ebrei e fascismo non subì mutamenti, anche se tra i gerarchi fascisti non mancavano gli antisemiti. L'alleanza con la Germania di Hitler rese più aggressive le tendenze antisemite che già esistevano. Il Partito Fascista cominciò a favorire la pubblicazione e la diffusione di libri e riviste (come *La difesa della razza*) che esaltavano la superiorità della "razza italiana".

La campagna di denigrazione e persecuzione degli ebrei, che fu diretta e controllata dallo stesso Mussolini, culminò tra il settembre e il novembre 1938 in una serie di provvedimenti che colpirono duramente la comunità ebraica. Le leggi razziali esclusero gli ebrei dalle scuole statali e dalle università; proibirono loro di prestare servizio nell'esercito, di sposarsi con cittadini non ebrei, di lavorare in enti pubblici, di esercitare la professione di giornalista ecc. Oltre al divieto di essere iscritti al Partito Fascista, fu proibito di far parte di associazioni culturali, professionali, sportive assieme a non-ebrei, di frequentare biblioteche pubbliche, di inserire il loro nome negli elenchi telefonici. Intanto comparivano nelle vetrine dei locali pubblici le scritte "in questo locale gli ebrei non sono graditi", oppure "il proprietario e il personale di questo negozio sono tutti ariani".

Migliaia di ebrei nel giro di pochi mesi furono privati della nazionalità italiana e del lavoro, costretti a nascondere la loro identità o ad emigrare, oppure ad arrangiarsi e adattarsi a svolgere mestieri umilianti per sopravvivere.



SUI MURI E AL MURO



Immagini tratte da *La menzogna della razza*, 1994



Alla prima fase della persecuzione dei diritti, seguì una seconda fase, che fu attuata dopo il 1943 quando i fascisti della Repubblica di Salò collaborarono attivamente coi nazisti nell'opera di annientamento dell'ebraismo europeo. Il bilancio della politica antiebraica italiana fu di 6.746 deportati (di cui 5.916 deceduti) e di 303 morti in patria per eccidi, maltrattamenti o suicidi.

Fin dal 1930 il regime fascista iniziò la conquista delle regioni interne della Libia, in quello stesso anno dal Gebel libico furono deportate 100.000 persone e reclusi in 15 campi di concentramento. Durante la guerra in Etiopia l'Italia fascista utilizzò armi chimiche (proibite dalla Convenzione di Ginevra) e, nel 1937, in seguito all'attentato al vicerè Graziani i civili italiani organizzarono rappresaglie squadristiche contro la popolazione di colore, mentre i militari compirono massacri e saccheggi che causarono in tre giorni oltre 3.000 morti. Venne poi distrutto il convento di Debra Libanos e uccisi 449 fra monaci e diaconi. Nelle colonie dell'Africa orientale la linea di separazione tra italiani e indigeni doveva essere netta: erano proibite le unioni miste, vennero istituiti cinema, mercati, negozi, strade, autobus per indigeni separati da quelli per italiani, i quartieri dove vivevano gli indigeni furono segregati da quelli europei e nelle città più grandi vi fu l'espulsione e la deportazione forzata di intere famiglie.

63ª BRIGATA GARIBALDI "BOLERO"

Dal Panaro al Reno, dal Samoggia, al Lavino e lungo la via dei "Castelli" comprendente in tutto o in parte i comuni di Bazzano, Casalecchio di Reno, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Sasso Marconi, Savigno e Zola Predosa.

L'attività e l'azione della 63ª "Bolero" presenta caratteri particolari, anche per i collegamenti operativi con la vicina area collinare del modenese e con la pianura Anzolese e Persicetana.

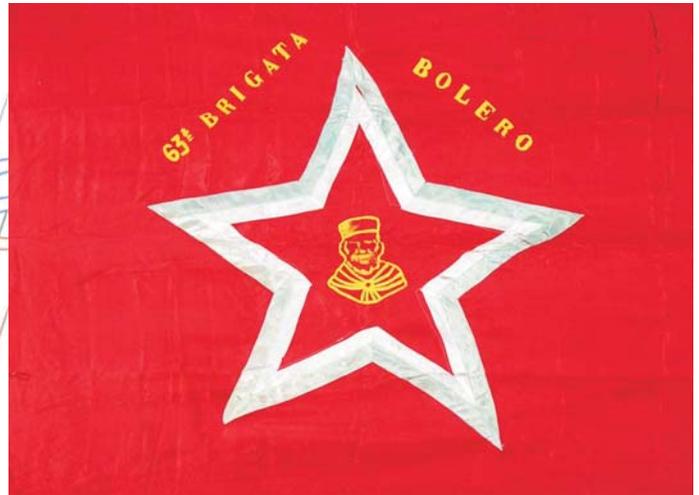
In questa ampia fascia pedemontana e pianeggiante l'attività fu particolarmente intensa, specie se si considerano le modalità e le tecniche della guerriglia, nonché determinati collegamenti con vaste categorie sociali.

L'attività operativa, al pari della sua espansione politica è certamente dovuta in gran parte alle presenza di una delle formazioni più combattive, disciplinate e meglio dirette, la 63ª, alla creazione della quale ebbe parte importante Bruno Tosarelli, guidata, in tempi e settori diversi, da uomini dotati di capacità militari e politiche come Amleto Grazia "Marino", Monaldo Calari "Enrico", Ildebrando Brighetti "Brando", Corrado Masetti "Bolero", Renato Capelli "Leo", Antonio Marzocchi "Toni", Beltrando Pancaldi "Ran" e altri che poterono disporre fin dall'inizio, dell'adesione e della partecipazione attiva di notevole parte della popolazione locale e dei contadini in particolare, i quali assicurarono nelle loro case, in parte trasformate in "basi" specie nella zona collinare, la necessaria protezione ed assistenza alle formazioni mobili operanti nel vasto territorio.

La 63ª, fra le formazioni del bolognese, è quella che, pur estendendo più di ogni altra il terreno operativo, seppe conservare un'unità di indirizzo, assumendo un assetto organizzativo articolato e duttile per adattarsi a condizioni ambientali, e anche politico-sociali, assai diverse.

Dalla fascia pedemontana alla zona Appenninica la Brigata poté disporre di zone di protezione naturale, assumendo talora, come nel caso della zona collinare (Bazzanese e Valle Samoggia) il carattere di una formazione di montagna, idonea cioè a sostenere scontri frontali in campo aperto, come quello di Rasiglio dell'8 ottobre 1944. Nella zona Valle Samoggia e Bazzanese furono attivi con continuità tre Battaglioni ("Zini", "Monaldo", "Sozzi", giB "Artioli") coordinati dal Comando di Brigata, affidato nell'ordine, a Amleto Grazia "Marino" (caduto a Monte San Pietro il 9 aprile 1945), Corrado Masetti "Bolero" (caduto a Casteldebole il 30 ottobre 1944 insieme al commissario di Brigata, Monaldo Calari), Renato Capelli "Leo" e nella fase pre-insurrezionale da Beltrando Pancaldi "Ran".

1.548 Partigiani
706 Patrioti
242 Caduti
69 Feriti



La prima bandiera realizzata dalle donne della Brigata con il tessuto di paracadute rosso americano.



Marino



Bolero



Piccolo



Brunello



Enrico



Il primo numero del giornale clandestino delle Brigate Garibaldi.

63^a BRIGATA GARIBALDI "BOLERO" LA LOTTA PER LA LIBERTÀ'

La strategia adottata dalla 63^a Brigata "Bolero" era quella di dislocare gli uomini in numerose basi costituite solitamente da case coloniche in cui stazionavano piccoli gruppi di partigiani. Di qui venivano poi portati degli attacchi a sorpresa i cui bersagli erano spesso rappresentati da presidi tedeschi o fascisti in cui potersi rifornire di armi e munizioni, sempre carenti in Brigata.

In pianura le SAP compivano sabotaggi, cercavano di recuperare il bestiame razziato dai tedeschi, appoggiavano e difendevano le manifestazioni di protesta delle donne e della popolazione.

In contatto con i partigiani della "Bolero" erano anche molti operai della Ducati di Bazzano e Crespellano e della SAMP di Zola Predosa, che organizzavano gli scioperi, l'azione politica ed il sabotaggio.

Nel luglio 1944 la formazione era divisa in tre Battaglioni e ad essa vennero aggregati gruppi SAP dei comuni di Casalecchio di Reno, Zola Predosa, Crespellano e Bazzano. Venne creato in quel momento anche un gruppo GAP.

Il 30 luglio la Brigata venne ufficialmente riconosciuta dal CUMER. In agosto Monaldo Calari riprese il suo posto dopo essere stato liberato dal carcere bolognese grazie all'azione compiuta il 9 dalla 7^a GAP.

Nell'autunno del 1944, non essendovi grandi movimenti sul fronte, l'esercito tedesco concentrò la sua attività in azioni di rastrellamento contro le formazioni partigiane; questa serie di deportazioni, razzie e distruzione delle case, culminò nel rastrellamento di Monte San Pietro compiuto dai nazisti l'8 ottobre in cui vennero fatti prigionieri 150 uomini fra partigiani e civili e vennero bruciate 30 case.

Il 9 ottobre i tedeschi raggiunsero Rasiglio, ingaggiarono una battaglia con i partigiani e riuscirono a fare 13 prigionieri che vennero poi impiccati il giorno dopo a Casalecchio di Reno. Fra questi vi erano 6 russi che si erano uniti alla Brigata provenienti dalla "Stella Rossa" ed uno studente della Costa Rica.

Il Com. Regionale di Liberazione Nazionale dell'Emilia e della Romagna

CONSTATATO che gli sviluppi delle vittoriose offensive degli eserciti Anglo-Americani e Sovietici realizzano la profonda aspirazione di tutti i popoli oppressi in una prossima definitiva sconfitta dei nazi-fascisti; "che l'offensiva sul suolo italiano degli Alleati, affiancati dall'esercito Nazionale e da quello dei Volontari della Libertà avvicina ogni giorno di più la liberazione della nostra regione, che inoltre la promulgazione della legge per la Costituente dà al popolo italiano la sicurezza di poter esprimere liberamente la propria volontà;

CONSIDERATO che risultando il C. di L. N. per l'Alta Italia l'organo di dirigenza e di coordinazione nella lotta di tutti i Patrioti dell'Italia invasa dai tedeschi e che tale Comitato agisce sullo stesso piano e in collaborazione col Governo Democratico di Unione Nazionale, riconosce nel C. di L. N. per l'Alta Italia l'organo rappresentativo del Governo agli ordini del quale il C. di L. N. per l'Emilia e la Romagna esplica ogni sua attività politica e d'azione;

RILEVA che la volontà popolare è tesa alla liberazione della Patria dai tedeschi e all'annientamento del fascismo;

SI IMPEGNA di esserne l'organismo coordinatore e la guida;

e pertanto invita tutti gli aderenti alle organizzazioni politiche, sindacali, amministrative, commerciali, agrarie, professionali, statali e tutti i Comitati di agitazione clandestina, di fabbrica di difesa, del Fronte della Gioventù, di Difesa della Donna, dei contadini e di tutti gli italiani che comprendono e sentono, come il momento s'impone, ad affrontare il massimo sacrificio per la conquista della Patria e della Libertà del popolo ed a prendere contatto, aderendovi, coi Comitati di L. N. regionali e provinciali dell'Emilia e della Romagna, onde concretizzare, attraverso la propaganda, l'agitazione e la lotta di masse nel campo economico e politico, l'insurrezione armata per raggiungere l'indipendenza Nazionale.

E RIVOLGE particolare appello a tutte le forze armate, soldati, carabinieri, ufficiali e forze di polizia ad unirsi al popolo italiano;

ESORTA i giovani tutt'ora in armi, ad abbandonare le caserme per unirsi alle gloriose schiere dei Volontari della Libertà ed ai Gruppi di Azione patriottica che valorosamente combattono;

INCITA gli uomini e le donne a ribellarsi con ogni mezzo agli ordini di deportazione e di requisizione delle loro cose;

RIBADISCE che per dare all'azione contro l'oppressore il più grande sviluppo, occorre l'ampia unità di movimento, l'unità di tutti gli italiani, senza alcuna eccezione, desiderosi di lottare, combattere ed insorgere contro i tedeschi ed i fascisti, l'unità di tutte le forze antifasciste aderenti ai C. di L. N. ed organizzate in Comitati locali, nelle fabbriche, nei settori di città, in tutti i comuni, nei villaggi, al fine d'impedire l'attestarsi dell'esercito nazi-fascista nella nostra regione ed evitare il massacro della popolazione e la distruzione di ogni risorsa agricola, economica, artistica;

AUSPICA infine che dalle file delle masse vittoriose, sorgano gli organi di dirigenza della Nazione, espressi da tutti coloro che hanno contribuito col loro sangue e col loro sacrificio a riscattare il popolo italiano dall'oppressione.

Le Federazioni Regionali dei Partiti:

Partito d'Azione
Partito Comunista Italiano
Partito Democratico Cristiano
Partito Liberale
Partito Repubblicano Italiano
Partito Socialista di Unità Proletaria

8 Settembre 1944

Dichiarazione dei sei partiti aderenti al CLN dell'Emilia e della Romagna.

Alla fine di ottobre tutti i componenti delle squadre di montagna della "Bolero" si misero in marcia verso Bologna, su ordine del CUMER, ma un gruppo fu bloccato dal fiume Reno in piena a Casteldebole e venne sorpreso, grazie ad una segnalazione, da un battaglione tedesco. Alla fine si contarono 20 partigiani uccisi 15 civili assassinati per rappresaglia dai nazisti. Dopo questi avvenimenti il comando della 63^a Brigata Garibaldi rimase praticamente isolato e la direzione dei quattro Battaglioni fu affidata a Renato Cappelli.

Mentre durante i mesi di ottobre e novembre i partigiani delle formazioni di montagna erano costantemente sottoposti ad attacchi, le formazioni di pianura colpivano distaccamenti tedeschi, colonne di rifornimenti e proteggevano le manifestazioni della popolazione che chiedeva pane, viveri e pace o che assaltava gli ammassi del grano.

Nel febbraio 1945 ripresero, dopo la lunga pausa invernale, le operazioni degli Alleati. Vennero intensificati i bombardamenti sia aerei che terrestri e le formazioni partigiane proseguirono con le azioni sabotaggio, in particolare alle linee telefoniche tedesche.



63^a BRIGATA GARIBALDI "BOLERO" PRIMAVERA DI LIBERAZIONE

Nel marzo 1945 si intensificò l'attività partigiana e la popolazione sempre più mostrava insofferenza per la guerra, ad esempio il 1° 320 partigiani armati protestarono una manifestazione a Bazzano in cui la popolazione protestò contro l'occupazione tedesca e la mancanza di generi alimentari.

Ai primi d'aprile arrivarono al comando della "Bolero" le direttive per l'imminente battaglia decisiva. Tutti i fronti di guerra erano ormai in movimento, i partigiani si dovevano spostare al più presto in città per l'insurrezione armata. Cominciò quindi il lavoro di preparazione ed a metà aprile la 63^a "Bolero" aveva già i suoi Battaglioni ed il comando in stato d'allerta e si cercò di predisporre in città le basi dove accogliere la Brigata. La marcia di avvicinamento a Bologna iniziò il 18 aprile e i partigiani si muovevano su strade e campagne occupate dai tedeschi. A Gessi la Compagnia che faceva capo alla base ubicata nella casa colonica degli Zini, fece prigioniero un intero comando tedesco.

In aprile tutti i Battaglioni entrarono in azione e le pattuglie uscirono anche di giorno per sorvegliare i movimenti dei nazisti e dei fascisti. Il 14 iniziò l'avanzata della 5^a Armata americana,



Le date della Liberazione dei comuni del Bolognese.

**COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE
DELL'EMILIA E ROMAGNA**
(Partito d'Azione - Partito Comunista Italiano - Partito Democratico Cristiano - Partito Liberale - Partito Repubblicano Italiano - Partito Socialista di Unità Proletaria)

Fratelli d'Emilia e di Romagna,
Un libero sole illumina ormai questa nostra terra: Bologna e la Romagna sono liberate!
L'insurrezione ha esecutato dalle difese e dalle campagne il compito. Il codardo passo delle milizie in fuga calca le orme sanguinose dei feroci teutonici, umano ancora alla difesa della tirannide.
Per altro quattro lastrici la perdita violente di uomini senza Patria e senza cuore vi ha costretti a servità; peccosi nella carne, cefici nello spirito, traditi nelle speranze, di tutto loade dove: di tutte le libertà felicemente raggiunte col acciogliere travaglio civile furono strappate dalle vostre bandiere luminose e vi fu imposto il flagello standard nero col segno della morte.
Che il tricolore sia innalzato in segno di esultanza e di vittoria!
Perché vostra è questa vittoria: vostra, per il silenzio travolto nella cospirazione; vostra per la gloriosa battaglia partigiana e la laboriosa preparazione della rivolta vostra, per la gloriosa esplosione in aperta lotta.
E vittoria del vostro spirito sulla forza dei bruti.

Italiani d'Emilia e di Romagna,
In questo giorno di esultanza, rivoliamo riverenti il nostro primo pensiero ai prodi Italiani ed Alleati, caduti fraternamente per la Libertà.
Alle valorose Brigate del Corpo Volontari della Libertà, che si furono alla testa della lotta popolare patriottica, alle eroiche truppe degli eserciti Alleati liberatori, che in cento battaglie valsero in fuga l'invasore tedesco, alinga il nostro fraterno saluto di combattenti per la stessa causa, la nostra infondata gratitudine.
Dite loro la vostra grande aspirazione: che questa nostra Italia sia quella tra le nazioni asservite, per prima ad rompere il laccio, possa finalmente riprendere il suo posto fra le grandi Nazioni Democratiche, quel suo posto che ha sempre occupato ed onore. Dobbiamo ancora liberare i nostri fratelli oppressi dal ego straniero e dai traditori; dobbiamo contribuire con tutte le nostre forze alla definitiva vittoria degli Alleati, e, alleati noi stessi, combattere contro la barbarie del comune nemico.

Popolo d'Emilia e di Romagna,
prima tra le Regioni del Italia Settentrionale, l'Emilia è chiamata alla liberazione.
Ma gravi sono i compiti da affrontare.
Questo Comitato Regionale di Liberazione che per tanto tempo ha guidato la vostra lotta e diretto il vostro sforzo, oggi vi indica il dovere categorico: Violenza, arbitrio, vendetta devono essere bandite per sempre dalla nostra terra: la LEGGE è la nuova base dell'Italia Democratica, riprenda da oggi il suo impero e gli diti le umane azioni.
Giustizia sarà fatta, e dura Giustizia sarà la nostra che i delitti furono immensi; ma vera e superiore Giustizia sarà e non vendetta.
Il Paese deve essere risolutamente epurato dalle scorie fasciste, da coloro che portano la tremenda responsabilità della rovina e che in questa rovina hanno speculato. Tutti le di questi fascisti devono essere sequestrati.
Per in questo giorno di esultanza non dimenticate la dura realtà: il cammino percorso è coperto di rovine, ed altre ragioni all'anc attendono ancora la liberazione.
La spietata ferocia del nemico tedesco ha sparso la desolazione nelle nostre campagne e la distruzione nelle nostre città, ma oggi i problemi della vita della Nazione; gli immensi problemi della ricostruzione; vanno affrontati con energia e azione; devono essere soddisfatti in primo luogo ai urgenti bisogni della popolazione, economicamente scavarrati dalle terribili distruzioni nazifasciste.
L'unità del movimento antifascista, che ha fatto finora il nostro forza, deve essere e sarà mantenuta e rafforzata.
Con la concordia, con la disciplina e con l'ordine dovete mostrare al mondo che il popolo italiano è maturo per tutte le libertà e per tutte le civili conquiste; davanti a noi stanno le grandi mete della Democrazia: le organizzazioni popolari democratiche, professionali e culturali; avranno una parte decisiva nel governo del paese e nelle amministrazioni locali.

Italiani d'Emilia e di Romagna,
I Comitati di Liberazione Nazionale, espressione di tutti i Partiti politici, Delegati del Governo Democratico Italiano rappresentanti di tutto il popolo indicano il paese verso i nuovi ordinamenti democratici. Sono state nominate Giunte provinciali e comunali provvisorie, comprendenti tutte le espressioni della popolazione; questi organi saranno al più presto sottoposti alla ratifica delle organizzazioni democratiche popolari, professionali e culturali di tutte le correnti dell'opinione pubblica e di tutti gli strati sociali.
Non appena tutto il territorio nazionale sarà liberato e la vittoria conquistata, la libera competizione politica avverrà il paese verso una profonda rinnovazione della sua struttura. L'Assemblea Costituente, liberamente eletta, creerà quelle nuove istituzioni che saranno sicure garanzia di libertà per tutti, di progresso sociale, di equa distribuzione dei beni e del lavoro; ognuno avrà la sicurezza che lavora per sé e per la Patria, non per interessi illogici ed oscuri.
Tutti gli strati sociali, tutti i Partiti politici sono consapevoli che soltanto con la collaborazione di ognuno: Uomini, Donne, Giovani - attraverso uno spontaneo e profondo legame democratico tra popolo ed organi di governo ed amministrativi, sarà possibile superare e risolvere i problemi della ricostruzione nazionale.
Che tutti i cittadini, che tutti i lavoratori portino il loro fattivo contributo all'opera grandiosa che ci attende.

Cittadini,
Il tempo del fascismo è finito per sempre, è sorta una nuova Italia.
Dalla totale distruzione del nazifascismo, dalla nobile fedeltà di tutti gli italiani, la Patria sarà fatta veramente grande e rispettata, nella pace e nella amichevole convivenza fra i popoli in una nuova Europa democratica e unita.

1945

**IL COMANDO UNICO REGIONALE
DEL CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ'**

**IL COMITATO REGIONALE DI LIBERAZIONE NAZIONALE DELL'EMILIA E ROMAGNA
(PARTITO D'AZIONE - PARTITO COMUNISTA ITALIANO - PARTITO DEMOCRATICO CRISTIANO - PARTITO LIBERALE - PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA)**

Il manifesto del CLN regionale dell'Emilia Romagna diffuso immediatamente dopo la liberazione di Bologna.

fra il 19 e il 21 aprile 1945, dopo giorni di scontri con le truppe tedesche, il Battaglione "Monaldo" prese contatto con i primi soldati della 5^a Armata e venne liberato Monte San Pietro poi il Battaglione continuò l'avanzata a fianco degli Alleati.
Il Battaglione "Zini" dopo aver liberato Gessi e Gesso si unì a Lavino con le pattuglie Alleate. In seguito venne attaccato il Comando di una Compagnia tedesca su Monte Capra. Nell'avanzata verso Zola Predosa e Crespellano proseguirono gli scontri e lo "Zini" consegnò agli Alleati numerosi prigionieri. Le perdite tra le file partigiane furono di 5 morti e 22 feriti.
I Battaglioni "Armaroli" e "Marzocchi", nella notte tra il 20 ed il 21 entrano in azione e liberano le zone di pianura comprendenti Anzola, Calderara, Sala Bolognese e Persiceto.
Il Battaglione "Sozzi" dopo duri scontri a Stiore e Monte Budello riuscì a liberare Monteveglio e Bazzano. Durante l'avanzata nella zona furono catturati prigionieri e armi. Le perdite tra le file partigiane furono di 2 caduti e 5 feriti.
Il disegno del CUMER era di liberare Bologna con un'insurrezione prima dell'arrivo degli Alleati, cercando al tempo stesso di impedire la distruzione degli impianti pubblici, dei ponti, delle fabbriche. In realtà l'insurrezione non avvenne perché il partigiano che doveva portare l'ordine venne catturato, sevizato ed ucciso mentre si apprestava a passare le consegne. Nella notte tra il 20 ed il 21 aprile 1945 le ultime truppe naziste abbandonarono il territorio assieme ai fascisti delle Brigate Nere, della GNR e dell'esercito repubblicano. Le retroguardie naziste e fasciste si dovettero comunque difendere dagli assalti partigiani e a San Giorgio di Piano i tedeschi compirono l'ultima strage.
Gli Alleati e i soldati del nuovo esercito italiano entrarono quindi in una Bologna liberata.

63^a BRIGATA GARIBALDI "BOLERO"

LE BASI

E' stato detto più volte che la Resistenza non sarebbe esistita senza l'aiuto della popolazione, di uomini e donne che, mettendo a repentaglio la propria vita e quella dei propri famigliari, aiutavano i partigiani dividendo con loro il cibo di cui disponevano, a volte già insufficiente per le esigenze personali, e nascondendoli se necessario. I partigiani non avrebbero potuto resistere senza un ambiente umano favorevole; infatti, quando la popolazione fu costretta ad abbandonare le proprie case, anch'essi dovettero lasciare quelle zone.

Le case coloniche, i fienili e le stalle erano ottimi rifugi, specie durante l'inverno e la brutta stagione, quando restare nei boschi o nei campi era praticamente impossibile. In ognuna di queste basi vi era una famiglia che rischiava la vita, come i partigiani e più dei partigiani; infatti questi, in caso di pericolo, potevano spostarsi in zone diverse, mentre le famiglie no.

Dalla fine del 1943 alla primavera del 1945, numerose case coloniche, abitazioni della campagna e dei paesi funzionarono non solo come ricoveri e rifugi, ma anche come magazzini di viveri, depositi di armi e luoghi di riunione, punti di riferimento per gli ufficiali di collegamento e per le staffette. Su di queste poggiava tutto il sistema della guerriglia partigiana, il loro compito era delicato e pericoloso; gli uomini, soprattutto i giovani, non potevano circolare liberamente, era quindi compito delle donne, che avevano maggior libertà di movimento e che destavano meno sospetti, mantenere quotidianamente i contatti fra i comandi e le formazioni, portare ordini e armi.

RIBELLI E COMPLICI SONO AVVERTITI

Il Feldmaresciallo Kesselring ha indirizzato agli Italiani il seguente appello:

ITALIANI! Dopo Badoglio anche il generale inglese Alexander, in un proclama, ha ordinato fra l'altro: « Assalite i comandi e i piccoli centri militari, uccidete i germanici alle spalle, in modo da sfuggire alla reazione per poterne uccidere degli altri ».

Badoglio se ha sospinto gli italiani al fratricidio si è condannato da solo. Anche il generale Alexander, col suo proclama, è messo al bando di ogni onore militare. Questo è il mio parere di soldato. Come uomo condanno inoltre gli inviti ad uccidere alle spalle, perchè immensi sarebbero i lutti portati nelle famiglie italiane che non hanno colpa, in seguito alle nostre rappresaglie.

Finora ho dimostrato con i fatti che il rispetto dei principi umani è per me una cosa di logica normale. Come capo responsabile però non posso più esitare a impedire con i mezzi più repressivi questo spregiudicato e medioevale sistema di combattere.

Avverto che usero immediatamente questi mezzi e ammonisco badogliani e sovversivi a non continuare nel contegno tenuto sinora.



1



2



3



4



5

La lotta contro i partigiani e contro chi li aiutava fu condotta in modo molto duro dall'esercito germanico, dopo l'8 settembre 1943, Hitler espresse la volontà di fare *tabula rasa* in Italia e dispose che per annientare i partigiani fosse usato qualsiasi mezzo colpendo anche le donne ed i bambini. All'inizio dell'aprile 1944 l'Italia settentrionale venne dichiarata esplicitamente zona di bande e l'8 aprile Harster, capo della polizia di sicurezza tedesca, ordinò: "Nel caso che veniate assaliti dovete aprire il fuoco immediatamente, senza alcun riguardo alle persone presenti. Dopo l'assalto arrestate i civili, eventualmente dando fuoco alle loro case".

La strategia nazista può essere riassunta in due obiettivi fondamentali: colpire i partigiani, e chi li aiutava, e convincere i civili che i partigiani fossero la causa prima delle azioni di rastrellamento e di rappresaglia. Dopo il giugno 1944 il feldmaresciallo Kesselring rivolse un proclama agli italiani in cui si specificava che "ogni villaggio nel quale siano stati recati attacchi contro i soldati tedeschi o italiani, o nel quale siano avvenuti tentativi di sabotaggio sia raso al suolo. Inoltre siano fucilati tutti gli abitanti maschi in età superiore ai 18 anni. Le donne e i bambini saranno internati in campi di lavoro".

Nonostante ciò gran parte della popolazione nutri, nascose, vesti e curò a rischio della propria vita i partigiani che sopravvissero anche grazie a questo.

1 - Palazzo Gnudi, Lavino di Zola Predosa.

2 - Borghetto, Calcara di Crespellano (Foto Fortunato).

3 - Stalla Tabaroni, Bazzano.

4 - La Buca, Crespellano (Foto Fortunato).

5 - Malgotto, Gesso di Zola Predosa.

LE BRIGATE PARTIGIANE

Formazioni partigiane operanti nel territorio bolognese

Brigate Garibaldi (Partito Comunista)	1 ^a "Irma Bandiera"
	2 ^a "Paolo"
	4 ^a "Venturoli"
	7 ^a GAP "Gianni"
	36 ^a "Bianconcini"
	62 ^a "Camicie Rosse-Pampurio"
	63 ^a "Bolero"
Brigate Matteotti (Partito Socialista)	Città
	Pianura 5 ^a "Bonvicini"
	Montagna "Toni Giuriolo"
Brigate Giustizia e Libertà (Partito d'Azione)	8 ^a "Masia"
	"Giustizia e Libertà" di montagna
Fiamme Verdi (Democrazia Cristiana)	6 ^a "Giacomo"
Brigate autonome	9 ^a "Santa Justa"
	"Stella Rossa"

L'ORA DECISIVA!
W I GLORIOSI G.A.P.!
le pattuglie di punta dell'eroica
avanguardia del Popolo Italiano

Le Brigate

Dopo la formazione delle prime bande, nell'inverno del 1943, nelle zone montane e collinari si costituirono reparti meglio strutturati, basati principalmente su distaccamenti raggruppati a formare una brigata. Le brigate erano di vario tipo: le prime a formarsi furono le Garibaldi (comuniste) e le Giustizia e Libertà (del Partito d'Azione). Seguirono poi le Matteotti (socialiste). I cattolici costituirono proprie brigate, come le Fiamme Verdi o le Italia, oppure operano nelle formazioni autonome, promosse in genere da ufficiali del disciolto esercito italiano.

Nelle brigate, accanto al comandante che aveva una funzione militare, operava un commissario politico, espressione di uno dei partiti antifascisti clandestini, che dirigeva, assieme al comandante, tutta l'attività amministrativa e giudiziaria della formazione partigiana. Ma il compito che più caratterizzava questo ruolo, presente già nelle Brigate Internazionali attive in Spagna in difesa della Repubblica, era quello di aiutare a tradurre la decisione dei giovani di andare in montagna in consapevolezza. Si doveva far capire a ragazzi cresciuti durante la dittatura cosa fossero la democrazia e quali le sue regole, quali fossero i partiti politici, le loro ideologie e meccanismi della politica. Si insegnava loro che, raggiunta la Liberazione, la lotta armata avrebbe lasciato il posto alla lotta politica. La libertà, la pace, la democrazia per cui questi giovani quasi istintivamente combattevano dovevano essere comprese appieno. Molti partigiani ricordano ancora le parole dei commissari che ogni giorno condividevano con loro la vita in brigata e ci raccontano della loro essenziale funzione.

GAP - Gruppi d'Azione Patriottica

Nati su iniziativa del Partito comunista, sulla base dell'esperienza della Resistenza francese, i GAP erano piccoli nuclei di partigiani bene addestrati, con compiti di sabotaggio e di azioni armate nei centri urbani.

SAP - Squadre d'Azione Patriottica

Costituite a partire dall'estate 1944 erano formazioni operanti in campagna e semi clandestine; nacquero per allargare la partecipazione popolare alla lotta, e svolsero azioni di sabotaggio, fiancheggiando GAP e Brigate partigiane.

GDD - Gruppi di Difesa della Donna

Costituiti inizialmente a Milano alla fine del 1943, col nome di *Gruppi di difesa della donne e per l'assistenza ai combattenti*, organizzavano le donne disponibili a lottare contro il fascismo e il nazismo, in maggioranza socialiste e comuniste. Nell'estate del 1944 i GDD vennero riconosciuti come organizzazione aderente ai CLN.



“STELLA ROSSA” - MONTE SOLE

L'ambito territoriale in cui si sviluppò la Brigata “Stella Rossa” era compreso fra Castiglione dei Pepoli, Monzuno, Marzabotto, Grizzana, e estese fino ai confini con Sasso Marconi. La Brigata trascorse la maggior parte dei suoi giorni di vita nella zona di Monte Sole.

Già nell'autunno 1943 si radunarono attorno a Mario Musolesi, il “Lupo”, i primi giovani grazie anche all'azione di Umberto Crisalidi un antifascista di vecchia data che fin dall'8 settembre iniziò a raccogliere le armi che venivano abbandonate dai soldati in fuga.

I componenti della Brigata, fin dall'inizio, provenivano dalla stessa zona in cui essa si trovò ad operare; circa il 55% dei partigiani della Stella Rossa, infatti, era originario dei comuni succitati, di Sasso Marconi e di Vado. La struttura socio-professionale era caratterizzata dalla forte presenza operaia (58,1%) e dalla presenza, non riscontrabile in altre brigate, di contadini coltivatori diretti (5,4%). Ciò è spiegabile considerando che il territorio in cui agiva prevaleva la piccola e piccolissima proprietà coltivatrice.

I componenti del primo nucleo della Brigata fra cui Giovanni Rossi, Alfonso Ventura, e poco più tardi, Guido Tordi, si dedicarono ad un'azione di propaganda per informare i giovani sulla presenza di questo gruppo di partigiani e per illustrare alla popolazione civile le ragioni della lotta.

Nel maggio 1944 la Brigata era composta da circa 200 uomini ed in settembre riuniva già circa mille partigiani divisi in compagnie dislocate in varie case fra la Valle del Setta e del Reno.

Sempre durante la primavera del 1944 la Brigata riuscì ad entrare in contatto con il Comando inglese ed ottenne dei lanci di materiale vario. Le azioni militari di questa Brigata autonoma consistevano in sabotaggi, in attacchi contro i presidi tedeschi e fascisti.



Umberto Crisalidi con i famigliari alla fine degli anni Trenta.



Mario Musolesi, il “Lupo”.



Voci inconsistenti

Le solite voci incontrollate, prodotto tipico di galoppanti fantasie in tempo di guerra, assicuravano fino a ieri che nel corso di una operazione di polizia contro una banda di fuori-legge, ben centocinquanta fra donne, vecchi e bambini erano stati fucilati da truppe germaniche di rastrellamento nel comune di Marzabotto.

Siamo in grado di smentire queste macabre voci e il fatto da esse propalato. Alla smentita ufficiale si aggiunge la constatazione compiuta durante un apposito sopralluogo. È vero che nella zona di Marzabotto è stata eseguita una operazione di polizia contro un nucleo di ribelli il quale ha subito forti perdite anche nelle persone di pericolosi capibanda, ma fortunatamente non è affatto vero che il rastrellamento abbia prodotto la decimazione e il sacrificio nemmeno che di centocinquanta elementi civili.

Siamo, dunque, di fronte a una nuova manovra dei soliti innocenti destinati a cadere nel ridicolo, perché chiunque avesse voluto interpellare un qualsiasi onesto abitante di Marzabotto o, quanto meno, qualche persona reduce da quei luoghi, avrebbe appreso l'autentica versione dei fatti.



Il cimitero di Casaglia.

Così commentava “il Resto del Carlino”

La mattina del 29 settembre 1944 la 16ª SS Panzer Granadier Division Reichsführer comandata dal maggiore Walter Reder, guidata dai fascisti locali in collaborazione con alcuni infiltrati nella “Stella Rossa”, sferrò un grande attacco nella zona di Monte Sole. I partigiani vennero sorpresi e tentarono una reazione contro i tedeschi. A Cadotto morì il “Lupo”. Altri partigiani morirono, alcuni riuscirono a passare il fronte, altri ancora scesero a Bologna o si unirono ad altre brigate. Fra il 29 settembre e le prime settimane d'ottobre 1944 i nazisti in collaborazione con i fascisti compirono in questa stessa zona l'eccidio di civili noto come “strage di Marzabotto”, o, per meglio dire, di Monte Sole; i massacri continuarono per molti giorni e terminarono solo quando gli ultimi superstiti vennero internati a Colle Ameno il 18 ottobre. Donne, bambini, vecchi vennero ammassati nelle chiese e nei cimiteri, schierati di fronte ai mitra tedeschi e fucilati, le case furono bruciate, le persone sottoposte a sevizie. Le atrocità compiute in quei giorni furono indicibili, il terrore fu messo realmente a ferro e fuoco.

Centocinquindici furono i luoghi in cui si compirono gli eccidi dove vennero uccise 770 persone fra cui bambini, donne e anziani.

"SANTA JUSTA" - PORTA LAME

Il territorio in cui nacque e si sviluppò la Brigata "Santa Justa" fu quello compreso fra la Pieve del Pino, Sasso Marconi, Lagune e Medelana. Questa Brigata fu essenzialmente autoctona e stanziale, coloro che vi aderirono provenivano, per la maggior parte, dalle zone in cui essa operò. Il nucleo principale era rappresentato dagli operai (63,1%), ma anche la categoria degli artigiani era rappresentata in una percentuale (9,5%) superiore a quella riscontrabile nelle altre brigate presenti nella zona. Il grado di istruzione dei partigiani della "Santa Justa" è omogeneo a quello delle altre brigate, la maggior parte era infatti in possesso della licenza elementare (65,5%) mentre il 16,7% aveva frequentato fino alla terza.

Questa Brigata nacque attorno a Pino Nucci, uno studente di medicina che dopo l'8 settembre 1943 decise di organizzare i primi gruppi di soldati sbandati e scelse come nascondigli alcuni luoghi nel comune di Sasso Marconi dove esercitava, in qualità di medico condotto, suo fratello Gino. Le riunioni del nucleo organizzativo della Brigata si tennero spesso in una locanda e nella farmacia di Sasso Marconi.

Le azioni consistettero essenzialmente in sabotaggi. Per impedire la chiamata alle armi per la RSI i partigiani distrussero i documenti matricolari del distretto di Bologna.

Il parroco delle Lagune don Gabriele Mario Bonani divenne il cappellano della Brigata e si adoprò per aiutare i partigiani. Nascose e salvò la vita a numerosi prigionieri inglesi che erano riusciti a sfuggire ai tedeschi.

Alcuni operai della Centrale del Setta, appartenenti alla Brigata, operarono per evitare che i tedeschi sabotassero questo impianto che era l'unico rimasto in grado di fornire acqua potabile a Bologna.

Nel novembre del 1944 la Brigata scese a Bologna dove continuò la sua attività. Il 16 gennaio il comandante venne arrestato, ma riuscì a scappare dalla prigione. Alla Brigata risultano avere complessivamente aderito 387 elementi.



Il 2° Battaglione della "Santa Justa", la Brigata che operò particolarmente in Sasso, fotografato subito dopo la sua entrata in Bologna il 21 aprile 1945. Casa Dola (Sasso Marconi), una delle basi della Brigata.



EDIZIONE STRAORDINARIA

Con la battaglia del 7 Novembre i Patrioti indicano a tutti la via da seguire per affrettare la liberazione!

L'UNITA'

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA. Fondata da ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO TOLLUCCI (EBRO) Anno XXI N. 14 - 8 novembre 1944 Edizione dell'Emilia - Romagna

A BOLOGNA I PATRIOTI SBARAGLIANO CENTINAIA DI BANDITI DELLE // TEDESCHE E DELLE BRIGATE NERE MOLTE DECINE DI NEMICI MORTI ED ALTRETTANTI FERITI SONO RIMASTI SUL TERRENO DELL' ASPRA BATTAGLIA

Il Comando Unico Militare dell'Emilia-Romagna cita all'ordine del giorno i valorosi della 7ª Brigata G. A. P. e di altri reparti garibaldini che, in questa battaglia in difesa del popolo e di solidarietà patriottica, si sono coperti di gloria.

Il 7 novembre 1944, nella zona di Porta Lame, i nazisti e i fascisti attaccarono le basi dei Gappisti che erano riusciti a scoprire; intervennero alcuni reparti della polizia fascista, 50 militari della Felgendarmeria e un carro armato tedesco. Quel giorno nella base di Porta Lame vi erano partigiani soprattutto della 7ª Gap, ma anche della 62ª e della 66ª Garibaldi, la maggior parte nascosti tra le rovine dell'ex-Ospedale Maggiore e altri nell'ex-Macello comunale anch'esso semidistrutto dai bombardamenti. Il combattimento, che viene ricordato come "Battaglia di Porta Lame", durò per l'intera giornata: dopo lo scontro dell'Università (20 ottobre 1944) questa fu la prima vera battaglia combattuta in città. Alla sera i partigiani riuscirono a sfuggire all'assedio ma dovettero contare fra le loro fila 12 morti e 15 feriti. I fascisti ebbero 11 morti e 11 feriti.

Il 15 novembre fu scoperta anche una base partigiana alla Bologna e nello scontro che ne seguì 6 partigiani vennero uccisi, così come alcuni fascisti.



I LUOGHI DELLA MEMORIA

RASIGLIO - CAVALCAVIA

I morti di Casalecchio

Otto ottobre millenovecentoquarantaquattro. A Rasiglio, è un'alba grigia. Da poco si è alzato un tenue bagliore di luce quando d'improvviso echeggia un crepitio di colpi, degli scoppi di bomba, delle raffiche. Una intera divisione di S.S. tedesca ha circondato la 63ª Brigata Garibaldi e spara rabbiosamente, stringendo in un duro cerchio di fuoco il gruppo dei valorosi che si difendono gagliardamente incuranti della schiacciante superiorità numerica nemica, forti del loro amore alla libertà per il quale in quell'alba forse si morirà. Il cerchio si stringe, i colpi raddoppiano, i tedeschi incalzano, la resistenza è sempre più ardua, me più diviene ardua e più il coraggio cresce. Occorre aprirsi un varco, un varco impossibile fra quella siepe di uomini armati, altrimenti è la sconfitta, l'inaccettabile sconfitta alla quale gli assediati non vogliono credere. La fede nella libertà, è la grande arma di quell'alba, la fede vincerà. D'improvviso il nemico si sbanda da un lato, cambia tattica e direzione di tiro: anche esso è attaccato. Una compagnia di partigiani la ha colto di sorpresa dell'esterno del cerchio. I tedeschi hanno un momento d'incertezza, le maglie dalle rete si scuciono, in un punto si allargano e gli audaci della Sessantatrè ne approfittano per aprirsi un varco improvviso. La sorpresa è grande, più forte della forza delle tante armi tedesche. L'audacia ha vinto. I partigiani sono passati fra una tempesta di fuoco e di proiettili, ma l'audacia vuole le sue vittime: durante il combattimento una ventina sono caduti prigionieri nelle mani del nemico.



Rasiglio
Ca' Cavallazzo, la base partigiana attaccata dai tedeschi l'8 ottobre 1944.

Cippo commemorativo al Cavallazzo e la lapide vicino al cimitero.



Casalecchio di Reno, la piazza in cui è avvenuto l'eccidio del Cavalcavia.

Su un'alba di gloria un mattino di morte. Venti eroi vivi della più viva giovinezza, la giovinezza che si batte per la libertà, dovranno morire per mano di un nemico che è malvagio quanto è prepotente. I partigiani prigionieri, dopo violenze e sevizie d'ogni genere, vengano portati in una piazzetta di Casalecchio: sono legati con filo spinato a pali e cancelli intorno alla piazza. E' una sarabanda selvaggia, incredibile e vera, una sagra dell'infamia e della tortura, una inumana giostra di perversità. Lentamente, con freddo calcolo omicida, con raffinata delinquenza, quei soldati che di soldati usurpano il nome, prendono a sparare contro gli eroi inermi e immobilizzati mirando prima ai piedi, poi alle gambe, poi al ventre. Sparano basso e lentamente perché il martirio sia più lungo, la sofferenza più atroce. Il filo spinato che li lega entra nel vivo delle carni, le lacera, le strappa mentre i colpi salgono dalle gambe. Per l'amore della libertà venti vite si spengono in un parossismo di strazio terribile, venti automi vedono la morte con gli occhi annebbiati dallo spasimo, le carni maciullate e strappate, avanzare verso di loro con lento passo deciso. Ancora minuti di strazio e di tortura poi un colpo ne finisce uno, ne finisce un altro. Uno ad uno si spengono come fiaccole, cadono come fiori recisi. Ma sulla terribile morte dei venti martiri, sul fiore della loro giovinezza infranta, la fiaccola della libertà si accende ardendo del loro sacrificio. Si è riaccesa e non si spegnerà mai più.

da *Epoepa Partigiana*, 1947

I LUOGHI DELLA MEMORIA

CASTELDEBOLE

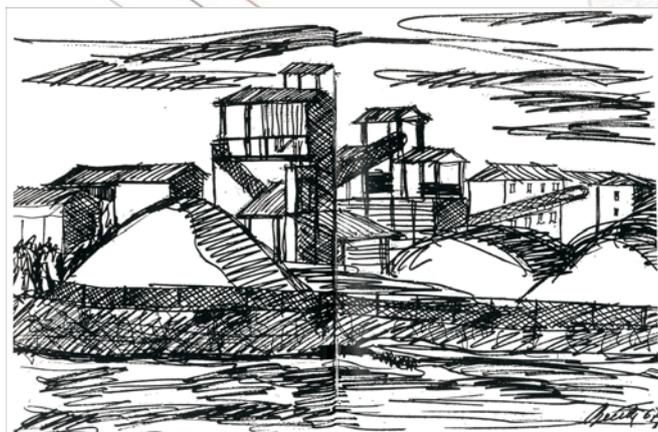
Dopo lo scontro fra i partigiani della 63ª Brigata Garibaldi e le truppe naziste avvenuto a Rasiglio i soldati tedeschi tenevano alta la loro attenzione e pattugliavano in continuazione tutta la zona in cui si trovava la brigata. La situazione per i partigiani si faceva sempre più difficile, molte basi erano state distrutte e il CUMER stava invitando i partigiani a entrare a Bologna per prendere parte a quella che si riteneva l'imminente insurrezione.

Il comandante Corrado Masetti "Bolero" e i venti uomini del suo distaccamento decisero di scendere in città come richiesto, mentre il comandante Amleto Grazia "Marino" non era d'accordo e con una trentina di partigiani decise di restare sulle colline e continuare in quelle zone la guerriglia.

Il 29 ottobre a tarda sera il gruppo guidato da "Bolero" si mise in marcia per Bologna e i partigiani giunsero a notte fonda a Casteldebole dove era previsto il guado del fiume Reno. Sulla sponda opposta una squadra di Gappisti, proveniente da Bologna, attendeva i partigiani della 63ª Garibaldi allo scopo di intervenire in aiuto dei compagni in caso di necessità. La pioggia torrenziale di quei giorni aveva però fatto ingrossare il fiume e non fu quindi possibile attraversarlo. "Bolero" ed i suoi compagni videro i resti di una cava di ghiaia e vi si rifugiano per riposarsi e studiare un nuovo piano. Ma paracadutisti tedeschi ed SS, avvisati da una spia, arrivano sul luogo in forze e all'alba del 30 ottobre iniziò lo scontro: "Bolero" ed i suoi uomini si difesero fino all'ultimo, ma la disparità delle forze fece sì che tutti i partigiani vennero uccisi con le armi in pugno.



Il monumento e il cippo a memoria dei Caduti (foto Bruno Monti)



CASTELDEBOLE



I venti giovani, che da mesi lottavano sulle colline e che morirono a Casteldebole furono:

Monaldo Calari "Enrico" (1914), Corrado Masetti "Bolero" (1915), Volfango Seghi (1926), Luigi Antonio Rondine (1926), Franco Venturoli "Mazzini" (1926), Attilio Pedrini (1922), Enrico Franceschini "Leone" (1924), Renzo Fanti (1922), Arvedo Masetti "Pirata" (1921), Aldo Murotti (1921), Ubaldo Poli "Piccolo" (1918), Costantino Testoni (1923), Gino Adani (1924), Giuseppe Magagnoli "Grillo" (1926), Mario Marchioni "Barbarossa" (1924), Marino Migliori "Maciste" (1925), Pasquale D'Errico (1921), Karaton e Gregori (ex-prigionieri di guerra sovietici), oltre ad un altro partigiano rimasto sconosciuto.

Dopo il combattimento i nazisti uccisero per le strade di Casteldebole 15 cittadini inermi ed estranei ai fatti.

Fra partigiani e civili furono in tutto 35 persone che vennero uccise il 30 ottobre 1944.

Le cave. Disegno di Adolfo Belletti.

Casteldebole, il luogo dell'eccidio dei civili per rappresaglia.

I LUOGHI DELLA MEMORIA

COLLE AMENO

Agli inizi del mese di ottobre del 1944 nella Villa Ghisilieri nel Borgo di Colle Ameno si insediò un reparto della Feldgendarmerie, il reparto di polizia militare della Wehrmacht comandato dal sergente maggiore Friedrich Brotschy (Fritz). In precedenza la villa aveva ospitato anche un ospedale da campo tedesco. Dal 6 ottobre al 23 dicembre 1944 Colle Ameno venne utilizzato come campo di concentramento-smistamento per prigionieri civili di sesso maschile di età compresa tra i 18 e i 55 anni.

Colle Ameno era un punto strategico nel retro del fronte, in cui le truppe naziste potevano operare nell'attività di rastrellamento sul territorio con relativa tranquillità. La cattura dei prigionieri civili avveniva anche grazie ai posti di blocco dislocati sulla via Porrettana sulla quale transitarono, tra l'altro, tutte le persone che nel 1944 vennero sottoposte a sfollamento obbligatorio. Anche molte degli uomini che scendevano verso Bologna da Marzabotto, compresi alcuni fra i pochi superstiti della strage di Monte Sole, furono catturati in questi posti di blocco.

Gli uomini venivano imprigionati indipendentemente dal loro stato sociale, dal loro credo politico o dalla loro militanza, essi venivano catturati in quanto forza lavoro da poter utilizzare in loco o nelle imprese tedesche. Una volta internati i prigionieri erano oggetto di episodi di violenza sistematica: dalle testimonianze raccolte riemerge il tetto ricordo del graduato "Fritz", che si distinse per ferocia e sadismo nell'infliggere minacce, torture e violenze.



Il borgo di Colle Ameno oggi (Foto Mario Rebeschini-Comune di Sasso Marconi).

Colle Ameno: scritte sui muri delle celle (Collezione Ugo Guidoreni)



Colle Ameno: esumazione delle salme (Collezione Giuseppe Dall'Olio)



I prigionieri catturati venivano sottoposti ad una selezione in base allo stato di salute e di efficienza lavorativa così da essere poi suddivisi in tre categorie: i più giovani e fisicamente validi venivano selezionati come forza lavoro da inviare nei campi di lavoro in Germania, questi erano poi raccolti in gruppi e condotti alla stazione di Casalecchio di Reno da dove venivano trasportati a Bologna alle Caserme Rosse per essere successivamente trasferiti in Germania. I meno giovani ma ancora abili al lavoro erano aggregati alla organizzazione Todt ed utilizzati coattivamente dall'esercito tedesco per la costruzione di fortificazioni e trincee lungo la Linea Gotica. Gli invalidi e le persone malate venivano fucilate.

Nel piccolo campo, in alcuni momenti, si raggiunse un tale affollamento che non c'era più nemmeno lo spazio per stendersi a dormire e gli uomini prigionieri erano costretti a tentare di farlo in piedi, schiena contro schiena. Non è possibile determinare né il tempo di permanenza dei prigionieri, che era sempre molto breve e non superava i tre-quattro giorni, né è possibile stabilire quanti uomini siano transitati nel campo di Colle Ameno, anche se non pare infondato ipotizzare un numero nell'ordine di tre-quattro mila. Difficile è ricostruire con certezza il numero degli uomini che trovarono la morte qui o, dopo il trasferimento, in qualche campo in Germania: successivamente alla Liberazione vennero rinvenuti nel grande parco e nei campi a sud del Borgo 19 corpi sepolti in diverse fosse comuni.

I LUOGHI DELLA MEMORIA

BOSCHI DI CIANO - MONGARDINO

Il "Battaglione della Morte", una compagnia della GNR, guidata dal capitano Enrico Zanarini, con sede a Castello di Serravalle, fu autrice di episodi di efferata crudeltà e violenza, fra cui la strage dei Boschi di Ciano, in cui vennero impiccate venti persone. Nella notte dal 17 al 18 luglio 1944, a seguito dell'uccisione di due soldati tedeschi, vennero perquisite alcune abitazioni e nel concomitante rastrellamento furono catturati 40 uomini che, il mattino seguente, vennero rinchiusi nel cinema di Castelletto e sottoposti ad interrogatori e ad efferate sevizie. In seguito, 20 prigionieri furono destinati all'impiccagione, gli altri vennero liberati. Fra i condannati vi erano partigiani e loro famigliari, renitenti alla chiamata alle armi, un vecchio antifascista e l'ex carabiniere Ivo Sassi (1918).

Sottoponendo la lista dei destinati all'impiccagione agli ufficiali tedeschi, il Zanarini esclamò compiaciuto: "Abbiamo scelto bene!".

Verso sera i 20 condannati furono caricati su due autocarri e condotti per l'esecuzione ai Boschi di Ciano, dove erano state già erette due forche con dieci capestri ognuna. Furono gli stessi militi della GNR a passare al collo dei condannati il cappio; ad alcuni si spezzò la corda e vennero finiti con armi da fuoco. A tutti fu poi sparato il colpo di grazia alla nuca.

Le salme vennero lasciate sul posto per circa 24 ore, sorvegliate da tedeschi, per terrorizzare la popolazione della zona.



Boschi di Ciano, il monumento in ricordo dei Caduti (foto Bruno Monti).

Il Dottor Vittorio Patrignani in gita con la moglie Maria Marzocchi e la figlia Elena, la prima dei cinque figli (Collezione Famiglia Patrignani).



Mongardino, le operazioni per il recupero delle salme (Collezione Gildo Guerzoni).

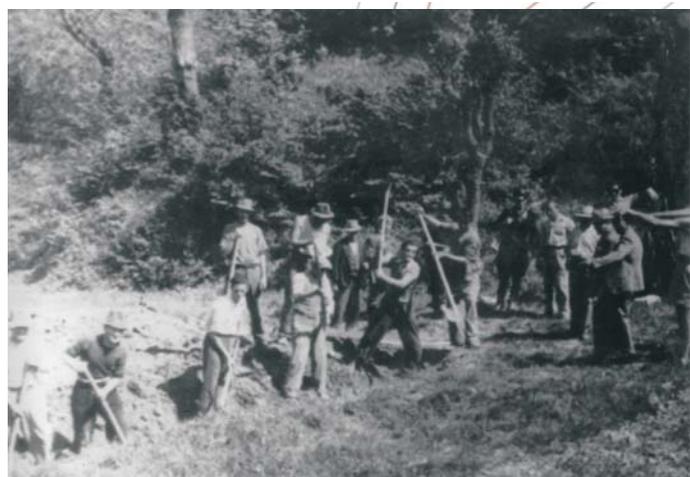


Alla Casa "Suore" in località Mongardino i militari nazisti delle SS avevano stabilito un Comando dove portavano i prigionieri in transito: in questo luogo negli ultimi mesi del 1944 ci furono diverse uccisioni: non è possibile stabilire il numero esatto degli assassinati, secondo alcune fonti furono 20 i trucidati mentre altri affermano che 7 furono i cadaveri ritrovati dopo la Liberazione. Di alcuni non si conoscono ancora i nomi.

La prima esecuzione fu quella del dottor Vittorio Patrignani (1897), medico condotto, ferito e decorato durante la prima guerra mondiale, antifascista di area moderata che durante la guerra aveva stabilito sulle colline di Sasso Marconi la sua residenza. I partigiani avevano sovente chiesto aiuto al dottore e lo fecero anche per curare i feriti dello scontro di Rasiglio. Per questo, varie notti di seguito, Patrignani fu accompagnato nel rifugio dove erano stati ricoverati i feriti. Il 1° novembre 1944, dopo una denuncia giunta ai nazisti da un fascista del luogo, la sua casa fu perquisita e lui fatto prigioniero. Venne fucilato nella cantina di Casa "Suore" e per lungo tempo i famigliari non furono informati della sua sorte.

Il 10 novembre, sulla strada antistante il comando, furono uccisi con una raffica di mitra due abitanti di Sasso Marconi entrambi ciechi che, a causa della loro estrema povertà, chiedevano l'elemosina: Vincenzo (1886) e Mario (1926) Lesi, padre e figlio.

Il 1° dicembre furono fucilati, dopo averli costretti a scavare una fossa, tre partigiani della "Bolero": Alfonso Laffi (1908), Ubaldo Tinti (1901) ed Ernesto Bizzini (1912).



I LUOGHI DELLA MEMORIA

SABBIUNO

Il 14 e il 23 dicembre 1944 dal carcere di San Giovanni in Monte due gruppi di prigionieri, incolonnati a piedi o su camion coperti, vennero condotti attraverso le strade del centro di Bologna verso le colline fino a Sabbiuono dove furono fucilati.

Questi prigionieri erano Partigiani rastrellati dai nazisti e dai fascisti nella zona nord-est di Bologna fra Anzola, Calderara di Reno e Amola di Piano dove avevano le loro basi distaccamenti della 7ª Gap e della 63ª Brigata "Bolero". In quella zona molte famiglie coloniche offrirono un indispensabile appoggio al movimento partigiano a dimostrazione del radicamento della lotta di liberazione in quelle zone.

L'inverno del 1944 fu un momento molto difficile per la Resistenza: il fronte si era fermato sulla Linea Gotica e l'azione anti-partigiana a Bologna, città del retrofronte, si intensificò.

Iniziarono i rastrellamenti nella pianura dove molte basi dei resistenti vennero scoperte grazie alle indicazioni di fascisti e tedeschi che si erano infiltrati nelle file partigiane. I nazisti e i fascisti entrarono nelle case coloniche, le perquisirono, portarono via gli uomini e i ragazzi e li ammassarono nelle scuole comunali; in qualche caso bruciarono le abitazioni, in altri si limitarono a razzare animali, a rubare denaro e grano.

Il 5 dicembre venne compiuto un rastrellamento di ampie dimensioni che aveva come base Amola di Piano. Per molti rastrellati la prima tappa in città fu il comando delle SS nella caserma di Santa Chiara, quindi il carcere di San Giovanni in Monte dove alcuni vennero rilasciati dopo i primi controlli. Per gli altri incominciarono gli interrogatori, le torture, la paura.



Panorama dei calanchi di Sabbiuono. A sinistra la casa-museo. Dante Drusiani "Tempesta" e Vincenzo Toffano "Terremoto", valorosi gappisti, Medaglia d'Oro alla memoria.



L'operazione di recupero delle salme dal fondo del calanco.

Particolare del monumento ai partigiani fucilati.



Il carcere bolognese, già assaltato ed espugnato nei mesi precedenti, non era considerato sicuro ed era sovraffollato: venne quindi deciso di eliminare i resistenti.

Con il primo gruppo (14 dicembre) vennero fucilati quelli che erano considerati più pericolosi, i Gappisti più noti, quelli che avevano partecipato alla battaglia di Porta Lama.

Il 22 dicembre molti incarcerati vennero avviati verso il Brennero e di lì a Mauthausen-Gusen da dove molti di loro non tornarono; il giorno successivo, il 23, un altro gruppo venne portato a Sabbiuono. Dopo cadde il silenzio, nemmeno i familiari furono informati della sorte dei loro congiunti.

Nel dopoguerra le salme furono rinvenute in parte ammucchiate lungo il calanco (verosimilmente quelle delle due stragi), in parte isolate (le fucilazioni continuarono anche dopo il dicembre). Dopo l'esumazione, nel cimitero cittadino furono composte e registrate 47 salme riconosciute e 8 sconosciute. Il numero reale di caduti è difficile da stabilire perciò nel monumento viene simbolicamente indicato con 100 il numero dei morti.

Sabbiuono è ora un suggestivo luogo della memoria straordinariamente, violentemente legato alle stragi che vi si compirono, anche per la natura dei luoghi che si fa all'improvviso così aspra, così diversa dalle colline che li precedono; luoghi di per sé scolpiti in un modo così tragico che sembrano essi stessi il monumento reale di quei morti.

da Alberto Preti, *Sabbiuono di Paderno. Dicembre 1944, 1994.*

I LUOGHI DELLA MEMORIA

BOLOGNA

"Posto di ristoro", brutto nome, questo, per noi di Bologna. Posto di ristoro si chiamava un pezzo di muro e di marciapiede dove sono stati fucilati tanti partigiani. Stavano lì, i morti, con le mosche sopra, e le madri urlavano nella piazza. Ma quelli delle brigate nere, con le facce magre e crudeli, gli occhi febbrili per l'odio e la paura, non lasciavano venire avanti nessuno, spiavano il mitra davanti al dolore, davanti al diritto amoroso delle donne che piangevano, non volevano sentir niente, non pensavano di crearsi per il domani e per sempre un tremendo peso di responsabilità. Stavano lì, i corpi dei fucilati, sul marciapiede vicino al muro del palazzo del Comune. Allineati, rigidi, terribili: avevano i visi neri di sangue per le botte, botte vecchie dei primi momenti della cattura, e mai erano riusciti a lavarselo dalle ferite. Poi erano venuti altri colpi, di cui non si vedeva la traccia, colpi bassi e traditori ai reni, all'inguine, al ventre. Male di dentro, negli organi della vita. E infine la raffica contro il petto o nella schiena, con nuovo sangue rosso e vivace, sangue buono di giovani, che continuava a vivere sui morti col suo colore. Era per quel colore e per quell'odore che venivano a sciarsi le mosche. Questo si chiamava, a Bologna, nel 1944, "Posto di ristoro", e il nome amaro lo trovò una donna, una di quelle nostre belve casalinghe che facevano l'amore coi tedeschi e coi fascisti. (...)

da Renata Viganò, *Mondine*, 1952

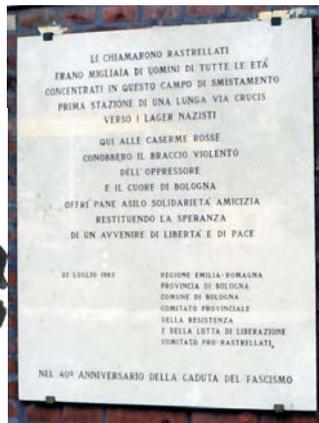


Nel giorno della Liberazione, i parenti di alcune vittime delle rappresaglie naziste e fasciste appesero le immagini dei loro cari nell'angolo di Palazzo d'Accursio, dove i fascisti avevano impiccato e fucilato diversi Patrioti e che gli stessi fascisti avevano chiamato "posto di ristoro per partigiani".

La cartolina di precettazione di lavoratori per l'invio in Germania.



Le lapidi poste a memoria al Poligono e alle Caserme Rosse (foto Sergio Venturi).



A **San Ruffillo**, nei pressi della Stazione ferroviaria della "Direttissima", i nazisti e i fascisti compirono diversi eccidi di partigiani e antifascisti e ne occultarono i corpi. 94 detenuti furono prelevati dal carcere di San Giovanni in Monte nel febbraio-marzo 1945, furono portati all'orlo dei crateri causati dai bombardamenti, fucilati e poi sepolti.

Molte furono, soprattutto nei momenti più aspri della lotta partigiana, le fucilazioni e le impiccagioni eseguite immediatamente dopo la cattura sul posto. A queste si devono aggiungere quelle effettuate al **Poligono di Tiro** di via Agucchi dove vennero eseguite molte condanne a morte comminate dal tribunale fascista (in una lapide sono ricordati 270 fucilati). Anche il muro esterno del cimitero della **Certosa** divenne un luogo di esecuzioni e il 30 marzo 1944 vennero qui uccisi 6 antifascisti fra cui una giovane donna.

Uno dei principali campi di smistamento per i rastrellati a Bologna fu quello delle **Caserme Rosse**, un complesso militare in cui si trovarono a passare prigionieri provenienti anche da altre regioni. Il 7 ottobre 1943 alcuni Regi Carabinieri provenienti da Roma furono fra i primi prigionieri condotti in questo campo. Secondo don Giulio Salmi, il cappellano, dal giugno all'ottobre 1944 furono circa 35.000 le persone che vi transitarono.

DONNE CON LA RESISTENZA

Le donne e i fascisti

Voi siete le donne del popolo, e i fascisti sono i nemici del popolo. Quelli di ieri vi hanno strappato dalle case i padri, i mariti, i fratelli per gettarli in una pazzia guerra di conquista che si è risolta in una tragica sconfitta; quelli di oggi vorrebbero che i vostri padri, mariti e fratelli si sbranassero gli uni cogli altri in nome di quella repubblicetta in bancarotta che è attaccata alle punte delle baionette tedesche. Metteteli al bando, donne d'Italia e ridetegli in faccia quando vi vengono davanti.

Renata Viganò, «La Comune», 1944

Le donne e i partigiani

Quando marciano, non hanno fanfara. Vanno in silenzio, ascoltando il parlare del loro cuore. Qualche volta cantano, e cantano per voi, donne d'Italia. Stanno attorno a un misero fuoco di bivacco, nei riposi fra un rischio di morte e un altro rischio di morte, e vien fuori il ricordo della bionda del sobborgo o della bruna che passava sull'aia. Ritorna l'immagine della sposa che non si può andare a vedere, eppure lo si desidera tanto, della mamma che, ormai, ha fatto tutti i capelli bianchi. Cantano e combattono per voi, che siete le loro donne.

Non furono chiamati dal miraggio di lauti stipendi, come i volontari assassini della guardia repubblicana. Vogliono salvare la patria, e per questo vanno a morire. Voi dovete amarli, e aiutarli, quando potete. Se un partigiano ferito o fuggiasco vi entra in casa, curatelo e nascondetelo, indicategli la via di un sicuro rifugio, difendetelo dall'odio spaventato dei feroci deficienti che perseguitano, dategli cibo e coperte.

Renata Viganò, «La Comune», 1944



Due Partigiane martiri decorate con la Medaglia d'Oro al Valor Militare: Irma Bandiera (in alto con il soprabito bianco) e Gabriella Degli Esposti (sotto).

A sinistra, un disegno di Renato Guttuso.



La "Pastora".



Bologna, 25 aprile 1945, la sfilata dei Partigiani in Piazza Maggiore.

Staffette partigiane di Bazzano, a Bologna il giorno della Liberazione.



Le donne italiane della Resistenza

A fianco degli uomini, nel movimento clandestino e nella lotta partigiana, pronte, infaticabili, necessarie, vi sono sempre state le donne. Erano quelle che soffrivano di più, che tremavano, non solo per se stesse, ma per i figli, i mariti, i padri, i fratelli, i fidanzati.

Le nostre donne semplici, aperte, allegre, di carattere gioviale e ospitale, che san far bene da mangiare, che sembrano create per la pace della casa e dei suoi quieti lavori, hanno imparato prestissimo gli accorgimenti della vita clandestina, le insidie della cospirazione. Esse che parlano tanto volentieri, col dialetto largo e le franche risate, si misero subito a tacere, a operare in silenzio, serie, e non hanno parlato neppure sotto la tortura, neppure quando i fascisti e i tedeschi strappavano le unghie, tagliavano le mammelle, pungevano gli occhi. Esse che amano i bei vestiti, la buona tavola, il teatro, il ballo, il cinema, che lavorano ma si divertono anche di buona voglia, impararono a percorrere chilometri e chilometri in bicicletta, a piedi, in corriera, sui camion, portando armi, stampa, materiali pericolosi nelle sporte da massaia, nelle borsette da passeggio, per tutte le strade, sotto i bombardamenti e i mitragliamenti, col continuo pericolo di essere prese dai nazi-fascisti, di cadere in una retata, di incappare in una rappresaglia. E impararono come si spara col mitra, con la rivoltella, come si nasconde un patriota inseguito o una radio trasmittente, come si sopporta la fame se mancano i rifornimenti, come si vive nel freddo se non si può accendere il fuoco, come si curano i feriti, come si chiudono gli occhi ai morti. Impararono tutto questo, e non si stancarono, non si persero d'animo.

da Bologna Partigiana, 1951

VIVERE IN GUERRA SOTTO LE BOMBE

Vivere durante la guerra significava essere sempre in una situazione di pericolo e dovere modificare le proprie abitudini. I bombardamenti aerei mettevano a repentaglio la vita delle persone: per questo vennero predisposti i rifugi antiaerei, locali allestiti dalle autorità o dai privati, dove i cittadini sorpresi da un allarme aereo potevano cercare qualche riparo. Di solito venivano ricavati da locali sotterranei di edifici pubblici, oppure si scavavano specie di trincee in luoghi aperti. Molto spesso, forse anche per la scarsa preparazione con cui l'Italia affrontò la guerra, né lo Stato né le strutture di potere locale erano in grado di garantire una minima rete di rifugi antiaerei, soprattutto fuori dalle città e quindi erano i cittadini a dover provvedere con ripari di fortuna. Per avvertire i civili di un imminente attacco aereo veniva azionata la sirena d'allarme, un apparecchio che emetteva segnali acustici acuti e intensi. A volte veniva attivata in tutti i casi di avvistamento di aerei, generando ripetuti allarmi, anche a brevissimi intervalli sia di giorno che di notte, aumentando lo stress e l'ansia in una popolazione già segnata da tanti bisogni materiali.

Un ulteriore provvedimento preso per limitare i pericoli che le città e i paesi fossero colpiti dalle bombe fu quello dell'oscuramento, cioè l'eliminazione o diminuzione nelle ore serali e notturne delle sorgenti luminose: l'illuminazione pubblica era soppressa, era stato imposto un orario di chiusura anticipata dei locali pubblici, dalle case non doveva filtrare nessuna luce. Persino i fanali delle biciclette e delle poche automobili che circolavano vennero schermati. Venne poi istituito il copri-



Gravi danni al centro cittadino provocati dall'incursione di ieri

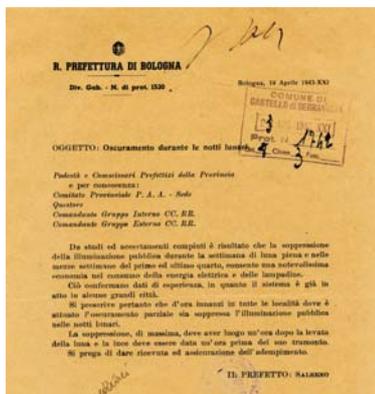
Le innocenti vittime della furia nemica - La casa natale di Marconi danneggiata e la basilica di San Francesco semidistrutta - Palazzo d'Accursio, la Prefettura, gli ospedali dell'Abbadia e Maggiore raggiunti dalle bombe - Pronta opera di soccorso

Bologna nuovamente colpita da una dura incursione anglosassone

La sede del "Resto del Carlino" in via Dogali centrata in pieno - La chiesa di Santa Caterina in via Tagliapietre distrutta - Gravi danni a quartieri popolari

Un nuovo selvaggio bombardamento dei centro cittadino e della periferia

I banditi dell'aria non hanno colpito alcun obiettivo militare disseminando a casaglio l'esplosivo su tre chiese un convento e quartieri di abitazione



(Archivio Comunale di Castello di Serravalle)

fuo così la proibizione della circolazione in determinate ore, solitamente della sera e della notte. La normativa venne irrigidita con l'intensificarsi della lotta partigiana e sempre più severamente venne regolamentato l'utilizzo di mezzi di trasporto privati (comprese le biciclette) e le modalità più comuni di circolazione individuale (ad esempio fu proibito di indossare mantelli e di girare con le mani in tasca). In questa situazione le persone cercarono di allontanarsi dai luoghi ritenuti più pericolosi, le grandi città, per rifugiarsi in campagna, e si spostarono quindi verso un territorio che, in alcuni casi, divenne ben presto ugualmente pericoloso per l'inasprirsi degli eventi bellici. Immediatamente dopo l'8 settembre l'esercito tedesco era già massicciamente presente sul territorio italiano e questa presenza era evidente e prepotente soprattutto nelle zone di alto valore militare, come quelle della Linea Gotica, dove ogni mezzo era lecito per impedire che venissero ostacolati i piani militari tedeschi, in funzione di ciò furono ordinati il lavoro coatto, i rastrellamenti, le deportazioni, le stragi, gli eccidi e, sempre per questi motivi strategici, il potere venne tenuto saldamente in pugno dai nazisti e i fascisti della Repubblica Sociale seguirono le direttive degli occupanti senza mettere in atto alcuna strategia a protezione della popolazione.

A SCUOLA DURANTE IL FASCISMO

Il regime fascista vide nella scuola un possibile canale di trasmissione della propria ideologia: il primo provvedimento in questo senso fu attuato con la riforma elaborata nel 1923 dal filosofo Giovanni Gentile in cui veniva privilegiata la cultura umanistica a quella scientifica e tecnica, veniva accentuato il carattere selettivo degli studi e introdotto un marcato autoritarismo nel mondo scolastico.

Nel 1928 venne introdotto il *libro di testo unico di Stato* per le scuole elementari e tutta l'editoria scolastica fu adeguata all'ideologia fascista. Fu introdotto l'obbligo di giuramento di fedeltà al regime dapprima per i maestri elementari (1929), poi per i professori delle scuole medie e nel 1931 per i docenti universitari. I pochissimi che non giurarono ebbero gravi danni per la loro carriera e rischi per la loro stessa persona.

All'interno dei programmi vennero inserite nuove materie e furono fascistizzate tutte le materie, anche discipline apparentemente neutre quali la grammatica e la matematica. Le pagelle divennero veicolo dell'ideologia ospitando sulla copertina messaggi di cultura fascista. Nella scuola si impartiva quindi una educazione militaristica, razzista con l'esaltazione del fascismo e del Duce.

La parte militaresca del fascismo venne espressa anche nell'irreggimentamento della gioventù nell'Opera Nazionale Balilla (ONB). Dal 1926 tutti i bambini e gli adolescenti italiani furono inseriti in questa istituzione che svolgeva attività paramilitare, sportiva e ricreativa. L'iscrizione all'ONB era volontaria, ma diventava di fatto obbligatoria, perché era pressoché

The image shows a school report card (pagella) from the Fascist era. The title is 'PAGELLA' and it includes fields for the student's name, school, and year. Below the title is a table with columns for 'MATERIE' (Subjects), 'CLASSE IN' (Class), 'PRIMO SEMESTRE', 'SECONDO SEMESTRE', 'MEDIA ANNUALE', 'ESAMI', and 'NOTE'. The subjects listed include Religion, Music, Drawing and calligraphy, Expressive reading and recitation, Orthography, Language exercises, Arithmetic and accounting, Fascist notions and culture, Geography, Fascist history and culture, Physical and natural sciences and hygiene, Economics and law, Physical education, Domestic and manual work, Discipline (conduct), Care of the person, and Absences. The table is filled with handwritten entries. To the right of the table are fields for 'Firma' (Signature) and 'Nota' (Remarks).

Pagella scolastica (interno e frontespizio) e tessere del GIL (Collezione Famiglia Boni)



Savigno, 1941. Saggio ginnico nel vecchio campo sportivo (Collezione Don Luigi Manelli).

Corso paramilitare.



impossibile resistere alle pressioni delle autorità scolastiche e fasciste.

All'interno dell'ONB i giovani erano inquadrati secondo l'età: c'erano i "balilla", cioè i ragazzi tra gli 8-11 anni, i "balilla moschettieri" (12-13 anni); gli "avanguardisti" (14-15 anni) e gli "avanguardisti moschettieri" (16-17 anni). Le ragazze erano divise in "piccole italiane" (8-14 anni) e "giovani italiane" (15-17 anni). Maschi e femmine tra i 6-8 anni erano chiamati "figli" e "figlie della lupa".

Ciascun gruppo d'età aveva la sua specifica divisa che doveva essere indossata durante le attività che, solitamente, erano di tipo ginnico-sportivo: esercizi in palestra, oppure movimenti ritmici collettivi che si svolgevano negli stadi e durante le numerosissime manifestazioni organizzate dal regime che culminavano nello spettacolo pubblico del 21 aprile, la festa del "Natale di Roma".

Un'altra attività era l'addestramento premilitare dei giovani, che consisteva nel rendere loro familiare l'uso delle armi. Durante le marce o le sfilate venivano cantati gli inni del regime.

Il fascismo cercò quindi, sia attraverso la scuola sia con le organizzazioni extra scolastiche, di controllare completamente l'educazione della gioventù, non lasciando spazio a nessun'altra idea che non fosse conforme al regime. Perfino il tempo libero veniva occupato da attività regolate dalle strutture del Partito Nazionale Fascista.

BAZZANO



A Bazzano sorse nel 1892 una delle prime sezioni socialiste della provincia di Bologna e dal 1906 al 1920 il Comune venne retto da una giunta socialista con Sindaco Carlo Termanini.

Il 24 ottobre 1920 i socialisti conquistarono ancora la maggioranza e il Sindaco fu confermato, ma non prestò giuramento per protesta contro le violenze fasciste compiute in paese e per questo l'8 agosto 1921 il Comune venne commissariato.

Il 10 dicembre 1922 furono indette nuove elezioni amministrative a cui parteciparono solamente due liste fasciste e venne eletto Sindaco Cesare Magni. Dopo un ulteriore commissariamento, nell'aprile del 1926 fu designato Podestà Giuseppe Masini.

Nei primi anni venti, vi furono numerose aggressioni ad opera delle squadre fasciste, venne incendiata la Cooperativa agricola e la Camera del lavoro; furono chiuse la Cooperativa di consumo e la Casa del popolo.

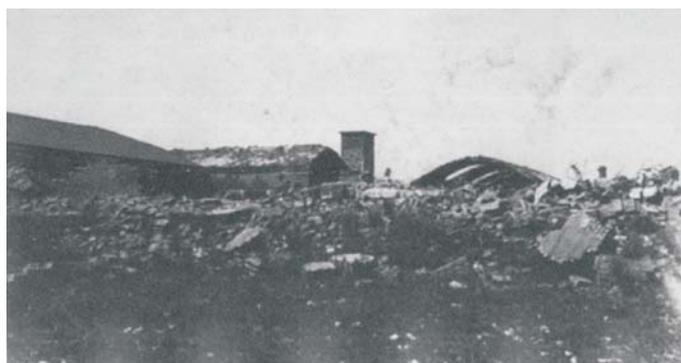
Durante gli anni del regime fascista, 6 cittadini di Bazzano furono condannati dal Tribunale Speciale, 10 subirono condanne al confino di polizia per atti d'opposizione e un bazzanese si arruolò nelle file della Colonna Italiana che combatté nella guerra civile spagnola.

Agli inizi del 1943 la Ducati di Bologna realizzò a Bazzano uno stabilimento per la produzione bellica dove durante il 1944 vennero attuati atti di sabotaggio e numerosi scioperi in trasgressione ai divieti del regime: il 13 gennaio per rivendicare aumenti di salario, dal 1° all'8 marzo nell'ambito dello sciopero generale e il 13 giugno.



Carta 1:100.000 del territorio di Bazzano.

Lo stabilimento della Ducati dopo i bombardamenti.



Operai e Operaie della "Ducati,, di Bazzano!

Bravi! Il vostro sciopero è la migliore risposta alla politica di affamamento che il vostro padrone, venduto ai tedeschi, fa contro di voi.

Dopo avervi lungamente sfruttato, vuole arricchirsi anche ora con le ordinazioni per conto del nostro nemico il tedesco invasore. ha la pretesa che voi crepiate di fame.

Voi con la lotta iniziata dimostrate che non vi lascerete calpestare dal fascista Ducati, e dimostrate come bisogna combattere contro i tedeschi.

Ed ora bisogna continuare per imporgli le vostre rivendicazioni:

- I — Immediato adeguamento dei salari.
- II — Pagamento immediato dei salari arretrati e delle centonovantadue ore.
- III — Aumento delle razioni del pane a cinquecento grammi; raddoppiamento dei grassi.
- IV — Controllo e miglioramento della mensa.
- V — Pagamento delle giornate di sciopero e di sospensione.
- VI — Nessuna sanzione repressiva o licenziamenti in conseguenza dell'azione avvenuta.

Operai e Operaie!

Gli operai milanesi, torinesi vi plaudono, siate compatti come loro nella continuazione dello sciopero. Non lasciatevi intimidire dalle pressioni o dalle minacce. Non trattate con i tedeschi né con i fascisti, trattate solo con la direzione. Impedite ai crumiri di spezzare lo sciopero.

SOLO COSI' AVRETE LA VITTORIA

VIVA LO SCIOPERO !

IL COMITATO D'AGITAZIONE DELLA "DUCATI,,
DI BAZZANO

Agli scioperi si affiancarono le proteste delle donne che manifestavano contro l'invio di operai e di macchinari in Germania e contro la chiamata alle armi dei giovani per l'arruolamento nell'esercito della RSI.

Una delegazione di venti donne, il 28 agosto 1944 si recò in Municipio e chiese alle autorità comunali di effettuare una distribuzione di olio e burro.

Il 27 gennaio 1945 una sessantina di donne tornò a manifestare per ottenere l'erogazione di generi alimentari e di legna per il riscaldamento. Contro la mancanza di sale, grassi e zucchero, il 5 febbraio, 250 donne scesero in piazza. Il Commissario prefettizio fece solo promesse, ma le dimostranti, informate che in un magazzino vi erano 2 quintali di zucchero e 2 di marmellata, si recarono subito sul luogo, prelevarono gli alimenti e poi li distribuirono. Il giorno successivo l'agitazione riprese. Le donne, ancora più numerose, si recarono in un magazzino dove vi erano quintali di formaggio e indussero il proprietario a venderli alla popolazione. L'assegnazione fu regolata dagli organi del CLN.

Il 12 febbraio, circa 800 donne assieme a operai e contadini protestarono per la mancata assegnazione di generi alimentari: una numerosa delegazione di dimostranti si recò in Municipio ed ottenne dalle autorità comunali che fosse effettuata la distribuzione. I sapisti difesero la manifestazione.



BAZZANO

Il 24 febbraio un migliaio di donne si riunirono in piazza dove trascinarono il Commissario prefettizio e diversi impiegati comunali accusandoli di incompetenza, subissandoli di richieste e invitandoli ad andarsene. Una partecipante alla manifestazione rivolse appelli alla lotta contro i tedeschi e i fascisti; partigiani armati protessero le manifestanti.

Le donne in questo periodo si erano riunite nell'organizzazione antifascista Fronte della Gioventù e nel 1944 avevano fondato il Gruppo di Difesa della Donna per collaborare con i Resistenti.

Bazzano fu centro di accoglienza per le persone che cercavano luoghi sicuri, al riparo dai bombardamenti. Nel gennaio 1945 risultavano presenti 2.376 sfollati. In realtà numerosissimi furono i raid aerei Anglo-americani che dal giugno 1944 all'aprile 1945 colpirono il territorio comunale, fra questi ricordiamo quelli del 12 ottobre 1944 quando venne colpita la Ducati e del febbraio-marzo 1945 quando i partigiani divennero anche volontari del servizio civile e si prodigarono per soccorrere i feriti e sgomberare le macerie.

I primi gruppi armati della Resistenza si erano organizzati nel maggio 1944 ed ebbero le loro basi in località Magazzino, Casa Bianca e Monte Budello, fecero azioni di sabotaggio, tracciarono scritte murali incitanti all'insurrezione popolare, interrompendo linee telefoniche militari.



Il centro storico e le scuole pesantemente danneggiati dai bombardamenti aerei Anglo-americani.



Il ponte della ferrovia sul Samoggia danneggiato dai bombardamenti.



Nel mese di settembre del 1944 l'attività partigiana fu particolarmente intensa: vennero disarmati militari nazisti e militi della GNR e il 16 fu asportato materiale d'importanza bellica dalla Ducati, il 25 settembre venne disarmato il corpo di guardia della Manifattura tabacchi e fu prelevato un quintale di trinciato per sigarette.

L'11 ottobre, sulla strada Bazzano-Vignola, vennero prese le armi ad un capitano della RSI e il 10 novembre furono catturati un generale della GNR, il capo della polizia giudiziaria di Modena, un gerarca fascista ed un agente di polizia che, immediatamente processati, vennero fucilati.

Nel territorio di Bazzano operarono i partigiani della 63ª Brigata Garibaldi, in particolare quelli del Battaglione "Sozzi" che, dalla notte del 19 aprile, entrarono in attività per affrettare la liberazione del comune che avvenne il 21 aprile 1945.

In seguito il CLN locale nominò una Giunta e designò Sindaco Lelio Benetti.

Dopo le elezioni amministrative del 1946 venne eletto Sindaco Cesare Parini, comunista.

Nel Referendum del 2 giugno la Repubblica ottenne l'81,73% dei voti.

MADRI ITALIANE !

I tedeschi e i fascisti vogliono arruolare i vostri figli per mandarli al fronte, per mandarli in Russia a combattere per i tedeschi a compiere opera criminale di tradimento.

Non lasciatevi rapire i vostri figli !

Molto facilmente non li vedrete più perchè i nazifascisti e quanti servono sotto le loro insegne saranno certamente schiacciati dagli eserciti vittoriosi delle Nazioni Alleate.

Non date ai tedeschi i vostri figli !

Incitateli invece a raggiungere i patrioti, le gloriose brigate d'assalto Garibaldi: compiranno così opera onorata e patriottica, concorrendo a ridare al nostro popolo e alla nostra Patria libertà e indipendenza.

*I Gruppi di difesa della donna
e per l'assistenza ai combattenti della libertà*

CASALECCHIO DI RENO



A Casalecchio di Reno nelle elezioni comunali del 31 ottobre 1920 la lista socialista ottenne la maggioranza e fu eletto Sindaco Vito Sandri.

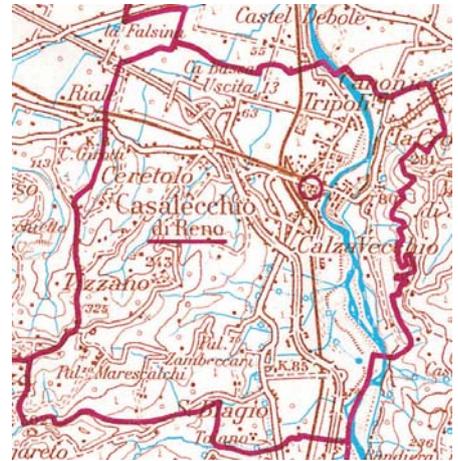
Nel 1921 e nel 1922 squadre fasciste provenienti da Bologna devastarono la Camera del lavoro, la Cooperativa di consumo, il Circolo ex combattenti e i fascisti casalecchiesi sottoposero gli avversari a violenze, minacce e intimidazioni tali che il 25 giugno 1922 il Consiglio comunale si dimise e il Comune venne retto da un Commissario prefettizio fino alle elezioni del 21 gennaio 1923 vinte da una lista PNF-PPI. Il marchese Ruggero Beccadelli fu eletto Sindaco e nel 1926 fu nominato Podestà.

Nelle elezioni politiche del 6 aprile 1924 si verificarono a Casalecchio tafferugli davanti ai seggi fra fascisti e socialisti che s'erano recati a votare con un garofano rosso.

Durante gli anni del regime fascista, 10 casalecchiesi furono condannati dal Tribunale Speciale, e uno combatté durante la guerra civile spagnola nelle Brigate Internazionali a difesa della Repubblica.

Il 25 luglio 1943 un corteo percorse le vie del centro, una parte di manifestanti entrò nella Casa del fascio e gettò in strada i ritratti di Mussolini; vennero distrutti i fasci esposti su questo e su altri edifici del paese.

Il 15 agosto nella villa di Luigi Federzoni, ex Ministro delle colonie e poi degli interni, si tenne un incontro fra gli Stati Maggiori tedeschi e italiani in cui vennero discusse le future strategie di guerra.



Carta 1:100.000 del territorio di Casalecchio di Reno.

Casalecchio di Reno, panorama 1944 (Collezione Alberto Cavalieri).



La Lotta degli OPERAI BOLOGNESI SOLIDARIETÀ A FATTI

OPERAI!
ALLA TESTA DEL POPOLO, ARMI IN PUGNO, ESPEDITE LE DISTREZIONI, LE DEPORTAZIONI E STRONCATE IL TERRORE NAZI-FASCISTA.

Novembre 1944. ORGANO DELLA CLASSE OPERAIA DI BOLOGNA E PROVINCIA - N. 6

La Lotta degli OPERAI BOLOGNESI SOLIDARIETÀ A FATTI

Avete prima che le officine e le macchine siano invase dai nazifascisti, non dimenticate che gli Alleati sono contrari per la provincia tra noi della nuova Italia. Per il nostro paese, compagni del Fronte di sinistra, noi abbiamo un'opinione, e questa opinione è che abbiamo un'opinione con un mezzo di lavoro per costruire una nuova vita nazionale. Il nostro paese è un paese di lavoro accumulato, noi operai bolognesi abbiamo una grande vittoria la battaglia iniziata nel settembre 1942 contro la produzione tedesca. La conclusione del movimento di lavoro, il sabotaggio di massa, gli scioperi parziali e totali, l'abbandono del lavoro, gli scioperi sono le armi che abbiamo a disposizione per la liberazione del nostro paese. Ma questo è solo un aspetto del nostro contributo alla causa nazionale.

Fin dal settembre 1943 i più avveduti fra noi si sono mossi contro i nazifascisti, contro le distinzioni e contro la produzione per creare il nuovo Fronte Garibaldi e condurre la lotta alla liberazione del nostro paese. E questo è il nostro contributo alla causa nazionale. Il nostro paese è un paese di lavoro accumulato, noi operai bolognesi abbiamo una grande vittoria la battaglia iniziata nel settembre 1942 contro la produzione tedesca. La conclusione del movimento di lavoro, il sabotaggio di massa, gli scioperi parziali e totali, l'abbandono del lavoro, gli scioperi sono le armi che abbiamo a disposizione per la liberazione del nostro paese. Ma questo è solo un aspetto del nostro contributo alla causa nazionale.

L'8 settembre i casalecchiesi, pensando che la guerra fosse finita, festeggiarono accendendo falò sulle colline. L'occupazione nazista e fascista del territorio continuò, l'esercito tedesco insediò il Comando della contraerea del Fronte del Sud a villa Talon e nell'estate 1944 la GNR venne sostituita da un nucleo di Brigata Nera a cui si unì il famigerato capitano Renato Tartarotti.

Casalecchio di Reno, a causa della sua posizione strategica, subì numerosissimi bombardamenti: il 12 ottobre 1944 venne distrutta la Croce, il 16 giugno 1944 venne raso al suolo il centro del Capoluogo ed abbattuti il ponte, il rione Fondazza con il rifugio antiaereo, il Caffè Margherita e gli alberghi, e nelle giornate del 15-17 aprile 1945 gli aerei alleati bombardarono e mitragliarono colpendo ciò che era rimasto in piedi. Complessivamente le incursioni furono 41 e causarono 200 morti e 300 feriti.

I primi atti di resistenza furono immediatamente successivi all'8 settembre quando furono raccolte armi e munizioni abbandonate. Si costituirono poi due SAP, una nel rione Tripoli ed una sulle colline attorno all'Eremo di Tizzano. Furono interrotte le linee telefoniche e disarmati i guardafili, vennero sparsi chiodi a quattro punte e, nottetempo, venne sparato contro i camion tedeschi che transitavano sulla Bazzanese e sulla Porrettana. La SAP assolse una importante funzione logistica nascondendo nella grotta di Nugareto i giovani che volevano raggiungere le formazioni partigiane, oppure gli esponenti antifascisti e gli ebrei che dovevano attraversare la linea del fronte per raggiungere gli Alleati.

«La Voce dell'Operaio», giornale clandestino del 1944.



CASALECCHIO DI RENO



Casalecchio di Reno dopo i bombardamenti aerei.
La "Fondazza", il Macello comunale e l'Hotel Brunetti
(Biblioteca Comunale di Casalecchio di Reno)

Il monumento ai caduti del "Cavalcavia"
(Foto Sergio Venturi).

Nell'estate 1944 i Sappisti dell'Eremo affissero volanti in lingua tedesca presso le case occupate da truppe germaniche e aiutarono i contadini a sottrarre il grano agli ammassi. Infine presero parte ai combattimenti che si svolsero al momento dell'avanzata delle truppe Alleate.

Oltre alle azioni dei Sappisti si ebbero proteste sociali: nel marzo 1945 una trentina di donne manifestò davanti al Municipio chiedendo maggiori razioni alimentari, all'Hatù e al Canapificio Melloni si costituirono commissioni di operaie per rivendicare aumenti di salari e interventi contro il trasferimento di uomini e macchinari in Germania.

Nella primavera del 1945 una delegazione di contadini protestò presso il Comando tedesco contro le razzie di bestiame.

Nell'ottobre 1944 le truppe tedesche attuarono un rastrellamento contro la 63ª Brigata Garibaldi nelle colline di Monte San Pietro, Sasso Marconi e Monte Capra, l'8 ottobre ci fu l'aspro combattimento di Rasiglio e nei giorni successivi transitarono per le strade di Casalecchio gruppi di persone rastrellate dai tedeschi, tra loro cinque sacerdoti e tre frati. Prima tappa dei rastrellati erano le Caserme Rosse di Bologna, da dove sarebbero stati avviati nei campi di lavoro in Germania.

Il 10 ottobre tredici partigiani fatti prigionieri a Rasiglio vennero uccisi presso il "cavalcavia".

Il paese fu liberato dall'avanzata degli Alleati il 21 aprile 1945, in seguito si insediò la Giunta del CLN e il Sindaco Ettore Cristoni, comunista, che venne confermato nelle elezioni amministrative del 1946.

Nel Referendum del 2 giugno la Repubblica ottenne l'83,46% dei voti.

Il 25 aprile 2003 il Comune è stato decorato con la Medaglia d'Oro al Merito Civile. Questo il testo della motivazione:

«Centro nodale delle vie di comunicazione dell'Italia settentrionale, durante l'ultimo conflitto mondiale fu sottoposto, tanto da essere definito "La Cassino del nord", a ben quarantuno violentissimi bombardamenti, che procurarono centinaia di vittime civili e la quasi totale distruzione dell'abitato.

La popolazione offriva altresì un'ammirevole prova di generoso spirito di solidarietà prodigandosi in soccorso dei numerosi feriti e sfollati e nel ripristino delle minime condizioni di vita della città.

*Splendido esempio di elette virtù civiche.
E grande spirito di abnegazione».*



CASTELLO DI SERRAVALLE



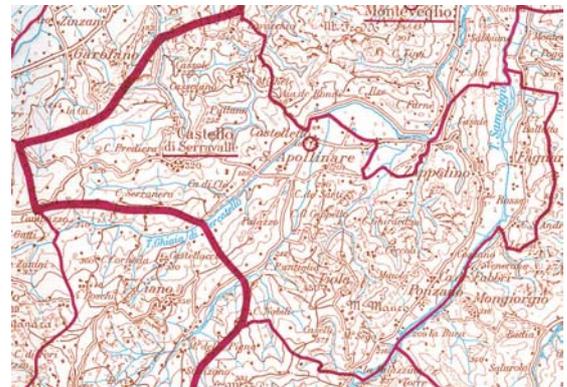
Fin dalla fine dell'800 Castello di Serravalle fu centro di lotte sociali e politiche e nel 1905 il Partito socialista vinse le elezioni comunali così come nel 1914 quando nuovamente il Comune ebbe una amministrazione socialista con a capo il Sindaco Flaminio Degli Esposti, operaio.

Nel 1920 vi furono lunghi mesi d'aspra lotta dei braccianti agricoli e dei coloni che rivendicavano migliori tariffe di lavoro e nuovi patti colonici: i lavori erano stati bloccati e più volte intervenne la forza pubblica.

Il 24 ottobre 1920 si tennero le elezioni amministrative e l'esito della consultazione assicurò la maggioranza ai socialisti: il 4 novembre fu rieletto Sindaco Flaminio Degli Esposti.

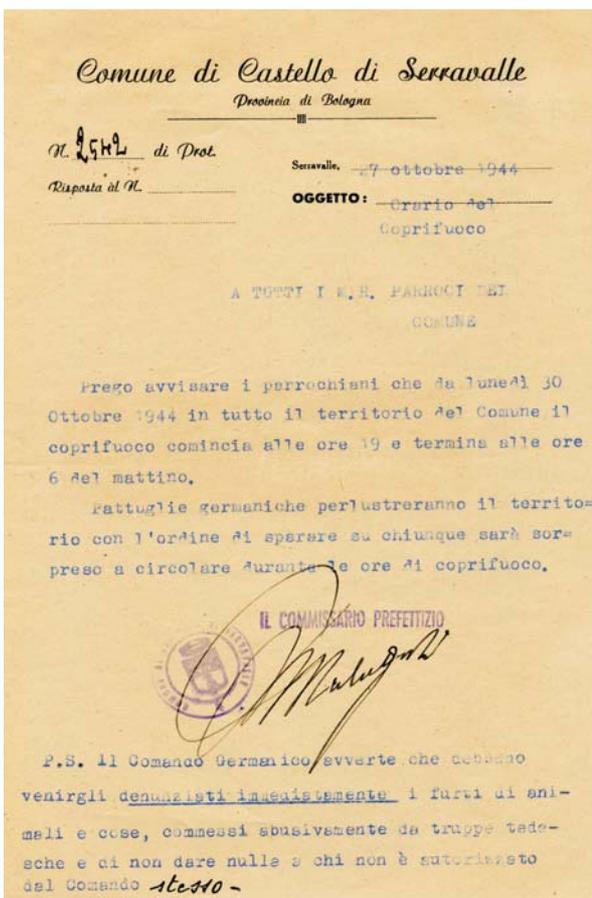
La lotta agraria continuò in modo molto aspro anche nell'autunno e nell'inverno tanto da generare contrasti in seno alla maggioranza consiliare e da creare una vera e propria crisi che portò il 2 aprile 1921 alla elezione di una nuova Giunta e alla nomina di Nildo Vespi, operaio fornaciaio, alla carica di Sindaco.

Si era intanto fatta più intensa l'azione dei fascisti appoggiati e finanziati dai proprietari terrieri: oggetti di minacce e pressioni erano i consiglieri comunali e gli esponenti politici socialisti nonché gli antifascisti.



Carta 1:100.000 del territorio di Castello di Serravalle.

Castelletto, la lapide sul vecchio Municipio a memoria dei Partigiani caduti.



Circolare ai Parroci del Commissario prefettizio con gli orari del coprifuoco (Archivio Comunale di Castello di Serravalle).

Il 30 novembre 1921 il Consiglio comunale, impossibilitato a svolgere le proprie funzioni a causa delle violenze e delle intimidazioni, si dimise e l'Amministrazione di Castello di Serravalle fu retta da un Commissario prefettizio.

Il 10 dicembre 1922 ebbero luogo nuove elezioni amministrative e i fascisti, in camicia nera e armati di manganello, sorvegliarono i seggi elettorali controllando l'affluenza degli elettori ed intimidendoli. La regolarità delle consultazioni fu quindi compromessa e prevalse la lista fascista. Dal 1927 il Comune venne retto da un Podestà.

Gli oppositori del fascismo venivano minacciati, privati del posto di lavoro e malmenati; uno degli episodi di violenza più grave avvenne la notte del 28 maggio 1922 quando gli squadristi fascisti assassinarono il socialista Antonio Stagni del 1899, il muratore fu aggredito nell'osteria in località Mercatello, riuscì a fuggire ma fu rincorso e, raggiunto nella località "Piana", fu massacrato a colpi di bastone. Questo delitto suscitò forte impressione ed accrebbe nella popolazione la paura dei fascisti e la consapevolezza che dissentire ed opporsi poteva significare rischiare la vita.

Durante gli anni del regime fascista un cittadino di Castello di Serravalle fu condannato dal Tribunale Speciale, uno fu mandato al confino e uno prese parte alla difesa della Repubblica nella guerra civile spagnola nelle fila degli antifascisti internazionali.

Dopo il 25 luglio e l'8 settembre 1943 molti serravallesi protestarono contro il fascismo e l'occupazione nazista e parteciparono all'assalto dell'ammasso del grano in località Bersagliera di Monteveglio dove veniva immagazzinato il grano frutto delle terre di Castello di Serravalle e di Monte San Pietro.



CASTELLO DI SERRAVALLE



La Brigata Nera di Castello di Serravalle, nota anche come "Banda Zanarini" responsabile della strage di Boschi di Ciano (18 luglio 1944).

Castelletto, il monumento ai Caduti.

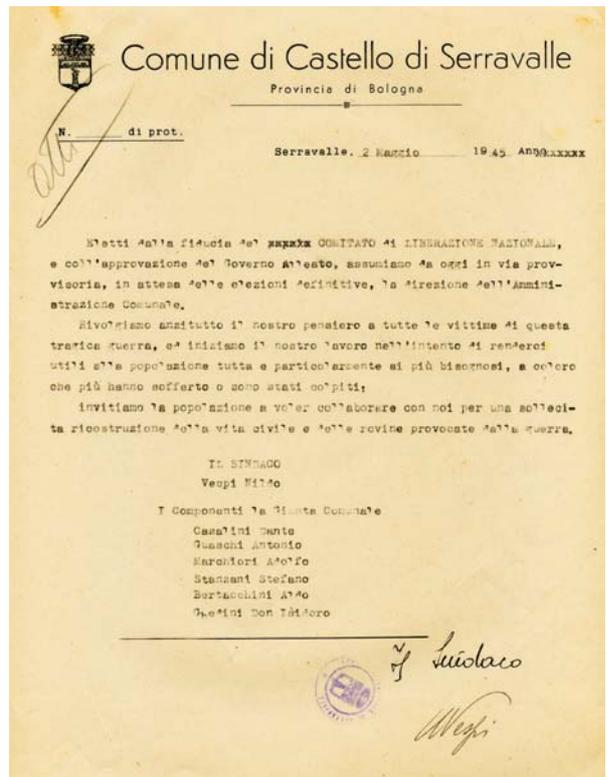


La maggioranza dei cittadini che partecipò alla Resistenza lo fece aggregandosi a formazioni del vicino modenese. Il partigiano Francesco Montaguti (1917), muratore, operante nelle fila della 64ª Brigata della Divisione "Modena" che aveva la sua zona d'azione dell'Appennino tosco-emiliano, venne catturato dai fascisti della GNR, atrocemente e lungamente torturato e quindi fucilato il 13 luglio 1944 a Monte Ombraro, in provincia di Modena.

Tre partigiani serravallesi militanti nella Brigata Garibaldi "Corcini" della Divisione "Modena", opponendosi ad un rastrellamento operato da militi fascisti e da soldati nazisti, l'11 agosto 1944, a Rocchetta di Sestola, "furono falciati dal fuoco nemico sul greto del Panaro, in località Mulino del Leo, alla confluenza fra i torrenti Leo e Scoltenna" assieme ad altri 11 commilitoni: il giovane colono Sessinio Palmieri (appena diciottenne), Ferdinando Predieri (1921), calzolaio, ed Enrico Mazzoni (1924), mezzadro. Per onorare Palmieri il Battaglione nel quale aveva militato venne chiamato "Sessinio".

All'indomani della Liberazione, avvenuta il 21 aprile del 1945, da parte del CLN venne nominata la Giunta comunale composta da 7 persone ivi compreso il Sindaco Nildo Vespi che, come si è detto prima, aveva già ricoperto lo stesso incarico nel 1921. Dopo le elezioni amministrative del 1946 fu eletto Sindaco Dante Casalini, comunista.

Nel Referendum del 2 giugno la Repubblica ottenne l'85,16% dei voti.



Comunicazione alla Prefettura di Bologna della nuova Giunta di Castello liberata. Una delle tante circolari prefettizie con divieti da applicare: la schermatura delle luci delle biciclette. (Archivio Comunale di Castello di Serravalle).

CREPELLANO



A Crespellano fin dai primi anni del novecento vennero costituite le leghe dei lavoratori in cui attiva fu la partecipazione femminile.

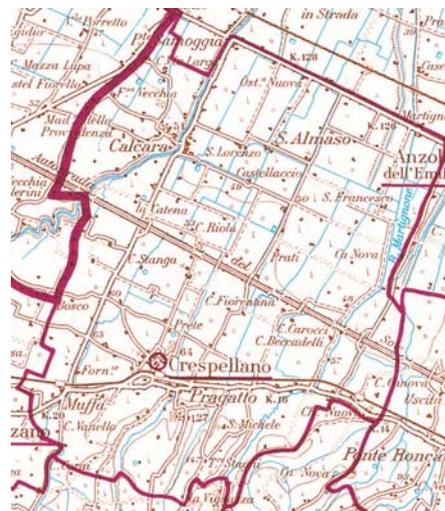
Nelle elezioni amministrative del 24 ottobre 1920 furono presentate due liste, entrambe del Psi e il Consiglio comunale, insediandosi il 15 dicembre, rielesse Sindaco Michele Ferro che aveva già ricoperto questa carica nel 1912. I Consiglieri furono oggetto di ripetute aggressioni e minacce da parte dei fascisti e il 12 maggio 1922 il Consiglio comunale venne sciolto, ma le intimidazioni continuarono.

Nelle elezioni amministrative del 10 dicembre fu presentata solamente una lista composta da candidati fascisti. In seguito il Comune venne guidato dal Podestà.

Durante gli anni del regime fascista, 7 nativi furono condannati dal Tribunale Speciale, 6 subirono condanne al confino e 3 cittadini di Crespellano combatterono durante la guerra civile spagnola nelle Brigate Internazionali a difesa della Repubblica.

Agli inizi del 1943 la Ducati, per fare fronte alle numerose commesse belliche, cominciò la costruzione di una succursale a Crespellano in cui produrre apparecchiature radio. Gli operai di questo stabilimento fecero numerosi scioperi: parteciparono allo sciopero generale del marzo 1944 e a quello del 13 giugno 1944 a cui aderirono anche le sessanta dipendenti della fabbrica di marmellate Bononia.

Agli scioperi si affiancavano le manifestazioni di piazza dove le donne chiedevano la distribuzione di generi alimentari e protestavano contro l'invio di operai e di macchinari in Germania e la chiamata alle armi dei giovani nell'esercito della RSI.



Carta 1:100.000 del territorio di Crespellano.

Il cippo a ricordo dei Partigiani caduti in località Muffa (Foto Sergio Venturi).



MADRI E SPOSE BOLOGNESI!

Manifestate fermamente la vostra decisa volontà di lotta per impedire ad ogni costo la partenza dei vostri mariti e dei vostri figli per la Germania.

Opponetevi con tutte le vostre forze!

**NON LASCIATEVI STRAPPARE I VOSTRI UOMINI!
DIFENDETELI!**

Molto probabilmente non li vedrete mai più; perchè i bombardamenti che si faranno sempre più micidiali, le privazioni, la sferza nazista compiranno la loro opera annientatrice.

NON DATE I VOSTRI MARITI, I VOSTRI FIGLI AI TEDESCHI!

Incitateli a difendersi; incoraggiateli nella loro lotta, scendete al loro fianco;

Andate in Comune, alle Sedi del Fascio, bruciate le cartoline pre-cetto; alla violenza rispondete con la violenza. IMITATE L'ESEMPIO DELLE DONNE DI MEDICINA E DI GRANAROLO.

Facendo ciò non solo difenderete la vita dei vostri cari, ma difenderete la vostra stessa esistenza e quella dei vostri figli, compirete un'opera onorata e patriottica, contribuirete pure voi alla lotta che tutto il popolo italiano conduce contro i nazifascisti per la libertà e la democrazia del nostro paese.

Il Comitato Bolognese dei Gruppi
di Difesa della Donna

Già nei giorni successivi all'8 settembre, la popolazione aveva assaltato l'ammasso del grano per impedire che il prodotto fosse prelevato dall'esercito tedesco. Il grano era poi stato distribuito alla popolazione "un quintale per famiglia".

Il 6 aprile 1944 circa 50 donne si recarono in delegazione dal Podestà per chiedere l'aumento della razione del latte e l'assegnazione di carne e marmellata.

Il 28 agosto, un gruppo di 30 donne ritornò in Municipio per rivendicare la distribuzione di olio e zucchero e la scarcerazione di due giovani arrestati, il 6 e il 9 febbraio 1945, 80 e 100 donne manifestarono per gli stessi motivi.

Il giorno 13, si trovarono sulla piazza circa 250 donne e una cinquantina di contadini chiedendo una distribuzione di grassi e dopo la manifestazione, prelevarono ingenti quantità di generi alimentari dai magazzini e li distribuirono.

Centoventi donne, il 1° marzo, si recarono in Municipio e protestarono per il mancato pagamento del salario ai loro uomini che lavoravano per il Comune. Richiesero inoltre un aumento del sussidio di disoccupazione e il suo regolare pagamento. Le manifestanti, informate che la popolazione di Bazzano si trovava senza pane perchè un bombardamento aereo subito tre giorni prima aveva causato la distruzione dei forni, raccolsero assieme al locale Gruppo di Difesa della Donna tre quintali di pane che fu distribuito ai bazzanesi.



CREPELLANO

L'8 marzo, ricordando la "giornata delle donne", oltre 100 dimostranti ed una decina di uomini manifestarono a lungo nelle strade e, recatisi in Municipio, pretesero l'erogazione di generi alimentari e protestarono contro le azioni criminose dei nazisti e fascisti. Il Commissario comunale pochi giorni dopo si rese latitante.

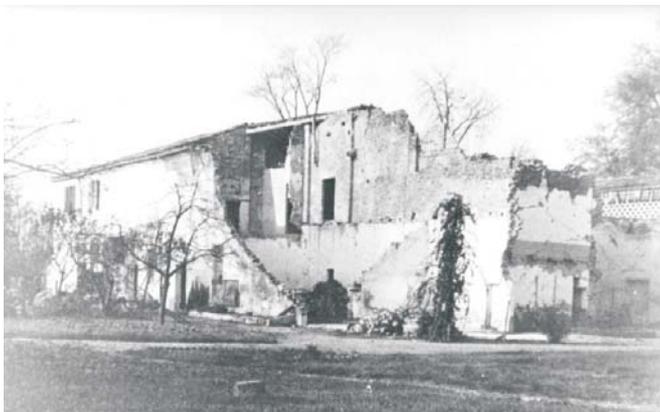
L'intensa attività delle donne fu rilevata anche sul "Notiziario" della GNR che nel 1944 scriveva: "*l'elemento femminile è quello che più si accanisce in una propaganda quanto mai deleteria*".

Viste le difficili condizioni di vita, agli inizi del 1945 venne aperto da parte delle organizzazioni del CLN uno spaccio in cui erano venduti prodotti alimentari a prezzi calmierati

Dopo il bombardamento del 20 marzo 1945 che, colpendo nel centro del capoluogo il palazzo chiamato "Vaticano" in cui erano alloggiati numerosi sfollati dalla città, provocò 37 morti, i partigiani si affiancarono ai paesani nello sgombero delle macerie, nel soccorso ai feriti e ai sinistrati.



La distruzione dopo i bombardamenti aerei Anglo-americani: in alto il "Vaticano" e sotto la villa Turrini-Rossi in località Calcara (Biblioteca Comunale di Crespellano).



Case distrutte dai bombardamenti aerei in località Ponte Samoggia (Biblioteca Comunale di Crespellano).



Durante la Resistenza, numerose case coloniche funzionarono come punti di appoggio e di rifornimento per i partigiani la cui azione si intensificò nell'estate affiancando alle attività di sabotaggio (taglio dei cavi telefonici, spargimento di chiodi spaccagomme) e di propaganda azioni che possiamo definire più propriamente militari: il 30 giugno venne giustiziato il Segretario del fascio comunale, il 20 agosto, a Calcara, un partigiano della 7^a Gap di Bologna mise fuori uso 32 cannoni dell'antiaerea tedesca.

I crespellanesi militarono prevalentemente nella 63^a Brigata Garibaldi raggruppati in un Battaglione locale che prese il nome di Leonello Zini, dopo la sua uccisione avvenuta il 1° luglio 1944.

Il 4 ottobre 1944 a Calcara i partigiani impegnarono in un combattimento forze tedesche che stavano operando un rastrellamento e liberarono 20 giovani che erano già stati catturati.

Dalla notte del 19 aprile 1945 i partigiani entrarono in azione ed espugnarono Monte Capra, al confine con Sasso Marconi, un importante caposaldo tedesco, liberarono il Capoluogo e le frazioni di Riale, Ponte Ronca e Calcara.

L'intero territorio di Crespellano fu liberato il 21 aprile 1945 e il CLN designò Sindaco Giuseppe Guizzardi.

Dopo le elezioni amministrative del 1946 venne eletto Sindaco Medardo Anderlini, comunista.

Nel Referendum del 2 giugno la Repubblica ottenne l'88,94% dei voti.

MONTE SAN PIETRO



Il Comune di Monte San Pietro nel 1914 era retto da una Amministrazione socialista e, dopo le elezioni del 24 ottobre 1920, venne nuovamente eletta una Giunta socialista e il Sindaco fu Pietro Dozza.

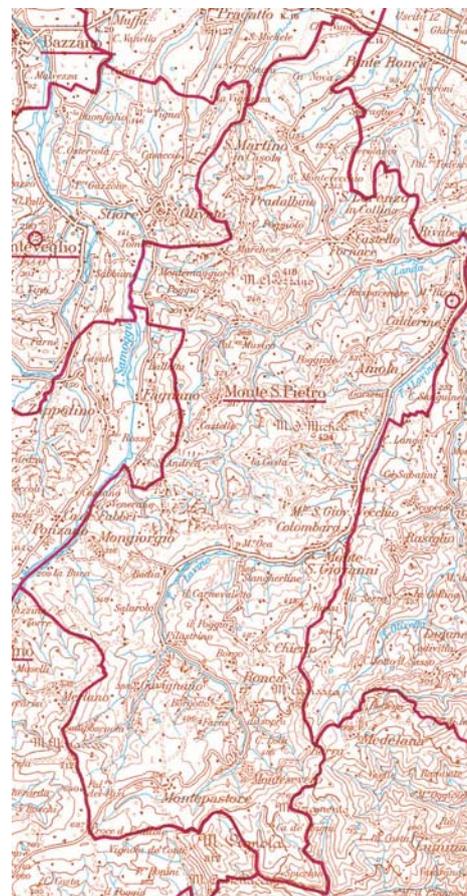
Il Primo Maggio 1922, festa dei lavoratori, una squadra fascista assalì, armata di bastoni e pistole, la popolazione intenta a festeggiare sul Monte Avezzano. I lavoratori reagirono e, nello scontro, rimasero feriti alcuni assalitori, due di questi vennero ricoverati all'ospedale e fu comunicata la falsa notizia della loro per morte. I fascisti utilizzarono questa circostanza e, accusando i socialisti di due omicidi mai avvenuti, fecero pressioni sull'Amministrazione comunale affinché si dimettesse inasprendo al tempo stesso le persecuzioni e le violenze contro gli antifascisti. Il 5 agosto 1922 venne nominato un Commissario prefettizio.

Alle successive elezioni amministrative parteciparono solo liste fasciste e, così come in tutti i Comuni italiani, fra il 1926 e il 1927 al Consiglio elettivo e al Sindaco venne sostituito un Podestà di nomina prefettizia.

Durante gli anni del regime un abitante di Monte San Pietro fu condannato dal Tribunale Speciale e 2 furono inviati al confino.

Immediatamente dopo l'8 settembre 1943 un gruppo di antifascisti diede vita ai primi gruppi di resistenti sul territorio comunale. Inizialmente i renitenti alla leva che decidevano di unirsi ai partigiani venivano riuniti e alloggiati in basi provvisorie, poi, mano a mano che gli uomini aumentavano, si formarono le squadre armate che divennero il primo nucleo della 63ª Brigata Garibaldi.

Una di queste squadre, il 2 febbraio 1944, si portò a Monte Capra e, in due azioni, disarmò vari soldati tedeschi, recuperando così armi per i partigiani. Il 24 giugno sulle pendici di Monte Vignola, dove, da circa un mese, era attestata la Brigata "Stella Rossa", i tedeschi tentarono un rastrellamento: la reazione dei partigiani provocò numerosi morti fra le forze naziste e fasciste. A Monte Pastore, il 29 luglio vennero uccisi il dirigente del fascio e due militi della GNR.



Carta 1:100.000 del territorio di Monte San Pietro.

COMITATO DI LIBERAZIONE DEL COMUNE di Monte San Pietro			
Nicoletti	Andrea	Presidente	Comunista
Genurri Geom.	Enzo		Democristiano
Lolli	Alberto		Comunista
Forlani	Paolino		Democristiano
Ubbi	Mario		Centrista
Ubbi Prof.	Giuseppe		Socialista
Sanzi	Veneta		

Elenco dei componenti il CLN locale (Archivio Comunale di Monte San Pietro).

Truppe dell'85° Reggimento americano attraversano l'abitato di Monte Pastore, il 19 aprile 1945 (Foto National Archives Washington).



Nel mese di settembre l'attività della 63ª Brigata si intensificò: nel Capoluogo furono distrutte quattro automobili tedesche (la prima il giorno 5 e l'ultima il 29); il 19 a Calderino venne catturato ed imprigionato un maresciallo dell'esercito germanico e furono eliminate tre spie fasciste. Il giorno successivo, sempre nella stessa frazione, fu sferrato un attacco ad un posto di guardia in seguito al quale alcuni militari tedeschi rimasero feriti; il giorno 25 a Monte Pastore fu catturata e giustiziata un'altra spia fascista.

Dalla fine dell'agosto 1944 il territorio comunale divenne immediata retrovia dello schieramento tedesco e fu teatro di numerosi rastrellamenti. Uno dei più tragici fu quello del 6 ottobre 1944 quando vennero arrestati e deportati in Germania 150 uomini.

Dal 25 ottobre, per decisione del Comando regionale, la 63ª Brigata Garibaldi si trasferì a Bologna, in previsione di una rapida avanzata alleata e diversi partigiani montesanpietrini parteciparono, il 7 novembre, alla battaglia di Porta Lame.

Il 5 febbraio 1945 due individui che in zona si erano spacciati per partigiani ed avevano commesso rapine ai danni della cittadinanza furono catturati e giustiziati. All'interno delle brigate partigiane vigeva un vero e proprio codice di comportamento ed erano previste delle pene per chi trasgrediva le regole. I rapinatori, anche se inseriti nell'organizzazione partigiana, dovevano essere condannati.



MONTE SAN PIETRO

Form SA-2

PRELIMINARY REPORT UPON THE COMUNE OF
(comprising fractions of 13. Fradino.)
PROVINCE OF Bologna

Province of Bologna Population (normal) 6,600 Refugees 3,000 CAO

Date visited 21 APR 45 Report by Nicoletti Date 1945

Name of Podesta BARICATTI Secretary CASALINI

Water supply-source well (if not available)

Light & Power- ELECTRIC (state reason KINGS BARBER & GENERATORS TAKEN)

Name of Senior Priest FRANCESCO of CC RR. Commands NO CASH IN COMUNE.

Name of Ranking Judge FRANCESCO No. of CC RR.

Courts Open NO N. of hospitals NONE

Condition of Hospitals NO No. of beds usable

Doctors-Surgeons FRANCESCO (infection) NO for annual disease

Prison NO Condition NO No. of prisoners

No. of wounded civilians 6 No. of dead unburied

Chief Public Stores and No. of Cans of Food NO condition NO

Wrens of Banks NO condition NO of bridge

Conditions of Post Office buildings 2 Cash in Office NO

of Municipio & other public buildings NO Cash in Office NO

Arms to be collected by NO Proclamations posted NO All publ.

LAW AND ORDER GOOD

FOOD POSITION - GRAIN SUFFICIENT No. of Producers 550

MEAT ETC VERY LITTLE

OTHER PROVISIONS

Urgency of food situation NOT URGENT

Principal local crops GRAIN, MAIZE, GRAPES, FRUIT, WINE, POTATOES, etc.

No. of MILLS 1 Type of Power WATER, SMALL IN ACTION ALL USING WATER.

State Reasons if not working NO Is fodder available NONE

Animals available for Army NO

Any damage (Italian or enemy)

Cash in Treasury (Commune) 25,000 Lit. ANN. Expend. (per Bianco) 1,000,000 Lit.

General Observations Comune very difficult. Mountainous. Poor soil. Security working on territory. CIVILIAN LEADERS IN BOLOGNA. COMMUNIST GOVT SET UP AT CASH DENARO. 1945. 188.114.

"Rapporto preliminare" degli Alleati il giorno della Liberazione.
(Archivio Comunale di Monte San Pietro)
La prima Giunta nominata dal CLN in accordo con l'AMG.

12 MAG 1945

ALLA PREFETTURA
51
BOLOGNA

Amministrazione Comunale

Per pertinenza e deversità consegnare si trasmette l'elenco delle persone facenti parte della nuova Amministrazione Comunale:

Sindaco Nicoletti Andrea Partito comunista
 Presindaco Casucci Alde
 Assessore (lavori pubblici) Casurri Gese. Rane
 " (amministrazione) Lelli Alberto
 " (edilizia e case) Accarelli Armando
 " (beneficenza) Periani Giuseppe
 assistente pubblica istruttoria Gabelli Prof. Giuseppe

IL SINDACO
[Signature]

Sul territorio non agivano solo i partigiani in armi, ospitati ed aiutati dalla popolazione, ma anche le donne decisero di attivarsi per contrastare l'occupazione tedesca e danneggiare l'organizzazione della Repubblica Sociale; il 7 febbraio una delegazione formata da una trentina di loro entrò nel Palazzo comunale, cacciò gli impiegati ed appiccò il fuoco ai ruoli delle tasse e alle liste di leva, così da rendere difficile la chiamata alle armi dei giovani e l'entrata di denaro nelle casse comunali.

Il 9 aprile in località Amola di Montagna venne ucciso da una raffica di mitra sparata dai soldati tedeschi Amedeo Grazia (nato nel 1895), uno degli antifascisti che aveva contribuito a fare sorgere i primi gruppi partigiani a Monte San Pietro. Grazia era stato anche comandante, con il nome di battaglia "Marino", del Battaglione "Monaldo" della 63ª Brigata.

Le avanguardie della 5ª Armata americana entrarono nel territorio del comune il 17 aprile 1945, il 19 un Battaglione della 63ª prese contatto con gli Americani e ingaggiò una battaglia per liberare Monte San Pietro.

Nelle prime ore del giorno 20 giunsero in paese le forze Alleate e il Battaglione partigiano continuò la lotta al loro fianco.

Subito dopo la Liberazione il CLN locale nominò la Giunta comunale e Andrea Nicoletti assunse l'incarico di Sindaco.

Dopo le elezioni amministrative del 1946 venne eletto Sindaco Mario Palotti, comunista.

Nel Referendum del 2 giugno la Repubblica ottenne l'86,88% dei voti.

Il Comune è stato decorato della Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Questo il testo della motivazione:

«Situato in posizione particolarmente favorevole per azioni di guerriglia, sulle colline che dominano la città di Bologna, il Comune di Monte San Pietro si oppone sin dall'inizio al tedesco invasore, impegnandone notevoli forze per operazioni di controllo del territorio e repressione. La 63ª Brigata partigiana, cui appartenevano molti dei suoi cittadini, partecipò a numerose operazioni, sorretta e protetta da tutta la popolazione, che per questa sua collaborazione sopportò persecuzioni, saccheggi e barbari eccidi. Venutosi a trovare a ridosso del fronte nemico, nell'inverno 1944-45 e fino alla liberazione, sostenne una impari lotta con le più agguerrite formazioni nazi-fasciste, subendo numerosi bombardamenti aerei e di artiglieria. Nell'aprile del 1945, chiamato all'insurrezione generale, combatté con eroica determinazione fino alla completa liberazione della zona».

RAGAZZE D'ITALIA !

Non uno sguardo, non un sorriso per gli occupanti tedeschi e i loro tristi servi fascisti !
Essi sono i nostri effemmati, massacratori del nostro popolo, della nostra migliore gioventù. Non possono avere da noi che odio e disprezzo. E odio e disprezzo si abbiano anche quelle sciagurate che dimenticano il proprio dovere e la propria dignità di donne e di italiane.

Tutto il nostro affetto, tutto il nostro amore vada ai patrioti, ai valorosi delle brigate d'assalto Garibaldi che lottano per una Patria libera e per un avvenire di pace, di amore e di benessere.

I Gruppi di difesa della donna
e per l'assistenza ai combattenti della libertà

MONTEVEGLIO



A Monteveglio fin dalle elezioni amministrative del 28 ottobre 1910 il Comune ebbe una Giunta socialista e dal 14 luglio 1912 fu Sindaco Luigi Bonetti che fu rieletto anche dopo le consultazioni del 24 ottobre 1920.

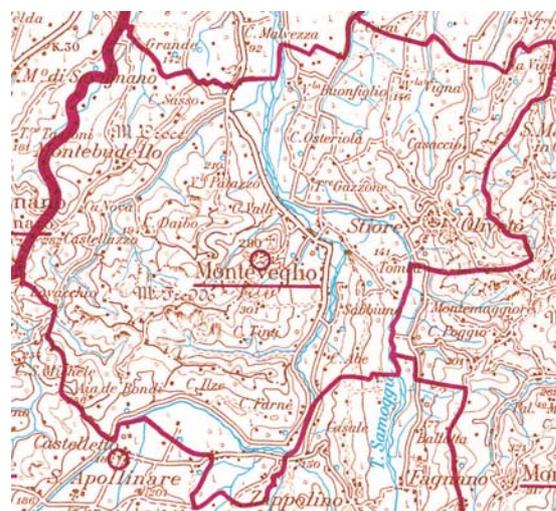
In seguito alle violenze compiute dai fascisti e all'incendio doloso della sua abitazione, Bonetti fu costretto a dare le dimissioni il 16 luglio 1921.

Le violenze squadristiche continuarono anche dopo l'avvento dei fascisti al potere, alle elezioni amministrative successive si presentarono solo liste fasciste e dal 1927 il Comune fu retto da un Podestà.

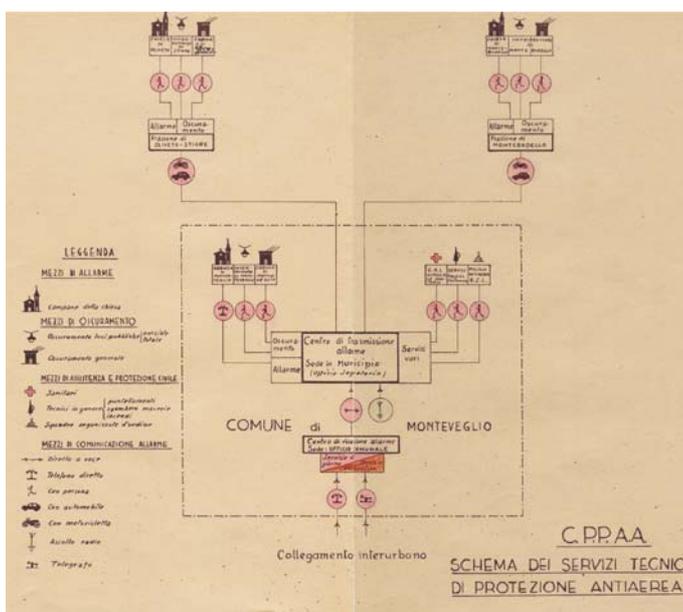
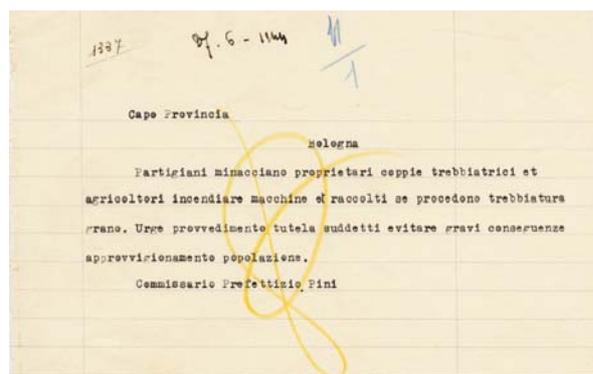
Durante gli anni del regime fascista, fra il novembre 1926 e il luglio 1943, quattro antifascisti, nativi di Monteveglio, furono condannati dal Tribunale Speciale. Negli stessi anni 6 furono assegnati al confino di polizia e 3 montevegliesi, già all'estero da diversi anni, si unirono ai volontari antifascisti nella guerra civile spagnola. Uno di questi partecipò, in seguito, alla Resistenza francese.

Dopo l'armistizio un soldato di Monteveglio si unì alla Divisione Garibaldi che combatté a fianco dei partigiani jugoslavi.

Dopo l'8 settembre 1943, così come in altri comuni della provincia bolognese e seguendo gli inviti delle direttive diffuse dall'organizzazione comunista provinciale clandestina, venne dato l'assalto al deposito del grano che era sito nella località Bersagliera lungo il torrente Ghiaia. La distribuzione gratuita che ne seguì fu guidata da un esponente socialista e ad essa parteciparono anche molti abitanti dei comuni di Castello di Serravalle e di Monte San Pietro il cui grano era stato ammassato in quello stesso deposito. Queste azioni provocarono la reazione del comando germanico che minacciò gravi punizioni per chiunque fosse in possesso di grano ottenuto in modo "illecito". Manifestazioni di piazza si ebbero in coincidenza dello sciopero generale che avvenne dal 1° all'8 marzo 1944, quando la popolazione dimostrò davanti al Municipio la propria solidarietà con l'azione operaia.



Carta 1:100.000 del territorio di Monteveglio.
Copia del telegramma-denuncia per minacce ai proprietari delle trebbiatrici (Archivio Comunale di Monteveglio).



Schema della Protezione Antiaerea (Archivio Comunale di Monteveglio).

Dopo la raccolta del grano, prima di procedere alla trebbiatura, partigiani e contadini stabilirono che le operazioni avrebbero avuto inizio solo quando ai coltivatori fosse stato garantito tutto il grano occorrente al fabbisogno della loro famiglia.

Nel febbraio 1945, quando ormai era sempre più difficile sopravvivere, si tennero alcune manifestazioni: il 12, circa 400 donne, in buona parte contadine, invasero la piazza per chiedere sale, zucchero e grassi, tutti generi razionati e da qualche tempo non più distribuiti. Il Commissario prefettizio che reggeva l'Amministrazione, assediato dalle donne, dichiarò di non essere in grado di esaudire le loro richieste. Le manifestanti si diressero allora verso alcuni magazzini e nascondigli di proprietà di noti gerarchi e di persone che praticavano il mercato nero da cui prelevavano grassi, formaggi ed altri generi alimentari che vennero distribuiti alla popolazione.

Il 13 la piazza tornò ad affollarsi e i manifestanti ripeterono le stesse richieste, le donne di nuovo protestarono contro le autorità fasciste e contro la guerra.

Anche il 14 numerosi manifestanti erano già affluiti in piazza, ma un'incursione aerea Anglo-americana costrinse gli intervenuti a cercare un rifugio per sfuggire alle bombe.

Nella mattinata di sabato 18 febbraio 1945, un numeroso gruppo di donne scese a Bazzano e partecipò alla manifestazione intercomunale contro le autorità naziste e fasciste.



MONTEVEGLIO

Contadini e Lavoratori Agricoli.

Le operazioni del raccolto sono d'importanza vitale per l'approvvigionamento della popolazione italiana. Tutti coloro, uomini e donne che sono direttamente interessati a tale operazione, sono obbligati a fare tutto il possibile perchè il raccolto venga assicurato.

Elementi sovversivi cercano di impedire a Voi contadini, lavoratori e lavoratrici, questo Vostro preciso dovere con intimidazioni e parole sobillatrici. Chi si rassegna a tale minaccia e raccoglie le parole di odio, compie un vero atto di sabotaggio nei confronti di tutto il popolo, e verrà immediatamente arrestato e tradotto in Germania per il servizio del lavoro. I caporioni verranno immediatamente fucilati al momento della loro cattura.

Ogni sistema terroristico praticato da elementi sobillatori verrà stroncato dall'Autorità Germanica.

Sono in corso provvedimenti per la tutela del popolo lavoratore.

**Il Comando Supremo della Polizia
di Sicurezza e del S.D. in Italia
Comando di Bologna
(Comando SS.)**

Manifesto del Comando SS di Bologna (Archivio Comunale di Monteveglio).

TEDESCHI E FASCISTI!

L'ORA DECISIVA E' SUONATA!

ARRENDETEVI! Consegnate spontaneamente le armi: avrete salva la vita e sarete considerati prigionieri di guerra.

Chiunque tenterà resistere sarà annientato!

Non vi resta altra scelta:

o arrendervi o perire!

Il Comando Unico Militare Emilia Romagna
del Corpo Volontari della Libertà

Gli antifascisti ed i giovani di Monteveglio che dopo l'8 settembre 1943 scelsero di partecipare alla lotta armata, si aggregarono a diverse formazioni partigiane, ma entrarono soprattutto nella 63ª Brigata.

L'attività partigiana nella zona si accrebbe nel corso dell'estate 1944 e culminò nel disarmo di una pattuglia tedesca avvenuto il 2 ottobre nei pressi del Capoluogo.

A metà dicembre, sulla strada che attraversa Monteveglio, i partigiani attaccarono una colonna di carri tedeschi carichi di munizioni e viveri diretti verso il fronte.

Dopo un rastrellamento tedesco a Monte Capra il 15 marzo 1945, larga parte della 63ª Brigata si spostò tra i boschi ed i calanchi sovrastanti l'abitato di Stiore, zona impervia con molte grotte e senza strade carrozzabili. Qui i partigiani continuarono le loro azioni e il 17 marzo ad Oliveto venne disarmato un tedesco e fu sabotata la linea telefonica installata dall'esercito germanico.

I partigiani della 63ª Brigata dalla notte del 19 aprile entrarono in attività per rompere la linea di difesa dei tedeschi e per agevolare così l'avanzata degli Alleati in discesa verso la via Emilia. Una compagnia del Battaglione "Sozzi", dopo un combattimento durato molte ore, riuscì ad impadronirsi di una postazione di mitragliatrici nella zona tra le frazioni di Stiore e di Oliveto, costringendo poi alla resa i tedeschi delle postazioni vicine.

All'alba del 20 aprile nel tratto fra il capoluogo e Stiore, i partigiani incalzarono i tedeschi in fuga e riuscirono a fare diversi prigionieri e si impadronirono di molte armi.

Il comune fu liberato il 20 aprile 1945 e il CLN locale designò la Giunta comunale.

Dopo le elezioni amministrative del 1946 venne eletto Sindaco Teodoro Galassini, socialista.

Nel Referendum del 2 giugno la Repubblica ottenne l'89,49% dei voti.

Massaie!

Manifestate fortemente contro l'invio dei lavoratori bolognesi in Germania!

Non permettete la loro partenza. Lottate tenacemente in difesa dei vostri mariti, dei vostri fratelli, dei vostri figli, che i barbari nazifascisti vi vogliono strappare per il prolungamento della loro guerra.

Andate in comune, alle sedi del fascio in massa, imponete con la vostra forza e la compattezza la revoca di questa partenza, distruggete tutte le cartoline precetto e alla violenza rispondete con la violenza.

Agite energicamente in ogni circostanza, colpite senza pietà i vostri nemici, i nemici di tutto il popolo italiano.

In questa lotta non sarete sole; tutti i lavoratori vi appoggeranno; tutto il popolo italiano sarà al vostro fianco.

Il Comitato dei Gruppi di difesa
della Donna

SASSO MARCONI



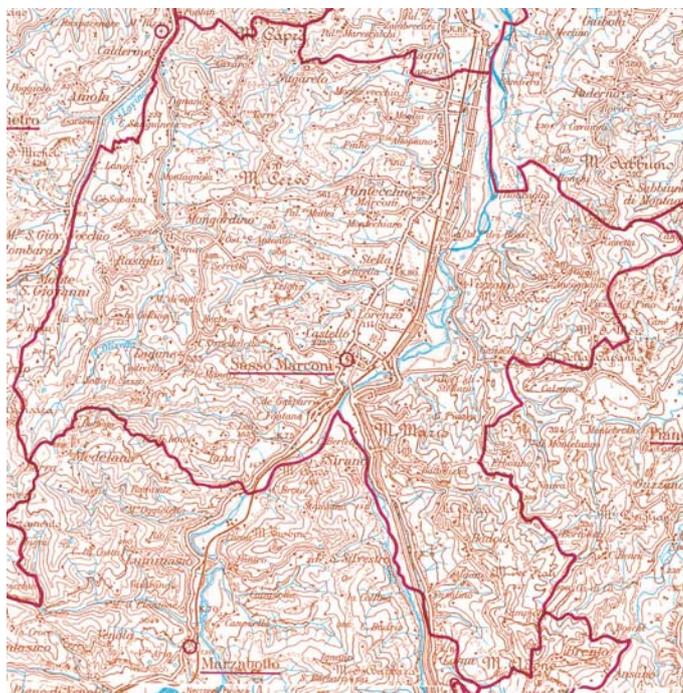
A Praduro e Sasso (così era definito il comune fino al 1935, poi Sasso Bolognese e, infine nel 1938, Sasso Marconi) fin dai primi anni del novecento si delineò un movimento operaio che nel 1914 portò alla conquista del Comune da parte dei socialisti. Questa vittoria fu confermata nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920 in seguito alle quali il 14 novembre venne eletto Sindaco il socialista Francesco Bonola.

In seguito alle violenze squadriste rivolte contro gli antifascisti (sei cittadini di Sasso rimasero uccisi) e contro le loro organizzazioni, fra cui la cooperativa agricola, il Sindaco si dimise e il 12 giugno 1921 fu sostituito da Aristide Camozzi, socialista. Il 21 agosto l'intero Consiglio si dimise e dal settembre il Comune fu commissariato. Nelle elezioni del 1922 vi fu la vittoria della lista fascista, l'unica presente, e fu eletto Sindaco Augusto Rizzi. Nel 1927 venne nominato Podestà Mario Fabriani.

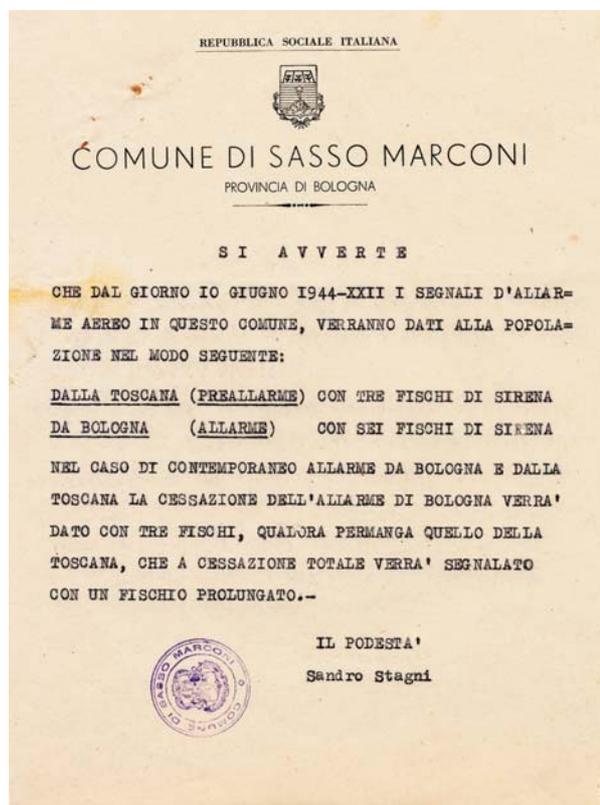
Durante gli anni del regime fascista, 6 nativi di Sasso furono condannati dal Tribunale Speciale, uno subì una condanna al confino poiché aveva partecipato alla lotta in difesa della repubblica in Spagna, così come altri due compaesani.

Dopo l'8 settembre la popolazione aiutò i soldati in fuga nascondendoli e donando loro abiti civili. Don Gabriele Mario Bonani, parroco delle Lagune, nascose soldati in fuga e prigionieri alleati subendo per questo perquisizioni in canonica e l'arresto.

Alcuni giovani di Sasso Marconi si aggregarono alle brigate operanti nella zona, la 63ª Garibaldi, la 9ª "Santa Justa" ed altri alla "Stella Rossa".



Carta 1:100.000 del territorio di Sasso Marconi.



Comunicazione dei nuovi segnali d'allarme aereo (Archivio Comunale di Sasso Marconi).

La "Santa Justa" si era formata per iniziativa di Pino Nucci nella frazione di Ceretolo (Casalecchio di Reno), ebbe alcune basi in territorio sassese: nel Capoluogo, a Lagune, Badolo, Battedizzo, Ganzole, Monte Belvedere e Pieve del Pino. I partigiani della "Santa Justa" compirono azioni di sabotaggio e il 14 agosto 1944 asportarono documenti dal distretto militare di Bologna che aveva sede a Casalecchio di Reno. Il 24 agosto i nazisti tedeschi catturarono alle Lagune Francesco Samoggia "Stampa" (1918) partigiano della "Santa Justa", e, dopo un sommario interrogatorio, lo impiccarono ad un mandorlo nel cortile della sua abitazione in presenza della popolazione e dei familiari. La sua agonia finì solo quando un tedesco lo uccise con una pugnolata alla schiena. Il suo corpo rimase esposto per 15 giorni.

Sul territorio di Sasso Marconi era presente anche una SAP formata da ragazzi molto giovani che fecero azioni di vario tipo: di propaganda contro i fascisti e i nazisti attaccando volantini all'interno della Cartiera del Maglio, appendendo cartelli ai fili della luce, tracciando scritte sui muri; di sabotaggio e di appoggio ai partigiani per i quali cercavano di raccogliere armi e generi di prima necessità.

Gran parte della popolazione collaborò con i partigiani. Nutri, nascose, vesti e curò i clandestini a rischio della propria vita e le donne furono anche le staffette che tenevano i collegamenti fra le varie squadre partigiane dislocate nelle basi sulle colline. Fu proprio grazie a questa collaborazione che i partigiani in armi ebbero la possibilità di sopravvivere.



SASSO MARCONI

L'8 settembre 1944 in località Rio Conco di Vizzano, dopo essere state costrette a scavarsi una fossa, furono uccise dai nazisti 15 persone a raffiche di mitraglia 7 erano di Riveggio di Monzuno, 3 di San Benedetto Val di Sambro, 2 di Grizzana, 2 di Loiano e un toscano la cui identità è rimasta ignota. L'8 ottobre 1944, in località Rasiglio, un gruppo di partigiani della 63ª Brigata venne accerchiato a Ca' Cavallaccio dai tedeschi e venne combattuta una aspra battaglia.

Alla Casa "Suore" in località Mongardino i militari nazisti delle SS avevano stabilito un Comando dove negli ultimi mesi del 1944 avvennero diverse uccisioni di civili e di partigiani. Nel borgo settecentesco di Colle Ameno, lungo la Porrettana, dal 6 ottobre al 23 dicembre del 1944, i nazisti insediarono un vero e proprio campo di prigionia.

Sasso Marconi fu centro di accoglienza per gli sfollati che da Bologna, dopo i bombardamenti aerei, cercavano sulle colline luoghi più sicuri. Nel 1944 erano 3.150 i profughi presenti nel comune. In realtà anche Sasso Marconi venne colpita dai bombardamenti alleati fin dal 27 novembre 1943 e, alla fine della guerra, l'abitato del Capoluogo risultò largamente distrutto. Nel novembre 1944 larga parte del territorio fu sottoposta dai tedeschi ad evacuazione obbligatoria e sia i rifugiati sia la popolazione residente fu costretta a scendere verso la città senza che le autorità, né militari né della Repubblica sociale, avessero provveduto ad organizzare l'esodo. Le persone lasciarono le proprie abitazioni che furono saccheggiate e danneggiate da fascisti e nazisti che continuavano ad essere presenti sul territorio.



Il centro di Sasso Marconi distrutto dai bombardamenti aerei. Ordine di trasferimento per sfollati e profughi. Rilievo dei danni di guerra effettuato poco dopo la Liberazione. (Archivio Comunale di Sasso Marconi)

*Comune di Sasso Marconi.
Prospetto
dell'abitabilità delle case al 1-5-1945*

Frazione	N° delle abitazioni preesistenti	Percentuale del danno subito dalle abitazioni				Abitanti	
		25 %	50 %	75 %	100 %	preesistenti	attuali
Pontecchio	150			75 %		2012	1036
Tignano	71	25 %				811	793
S. Pontecchio	46			75 %		473	239
Sugaretto	26	25 %				212	201
Allegio	27			75 %		240	174
Magione	67		50 %			574	392
Mongardino	73	25 %				790	340
Rasiglio	55	25 %				426	377
S. Lorenzo	110			75 %		1210	415
Baldato	60				100 %	629	41
Battedizzo	73			75 %		914	265
Scipeto	54	25 %				479	371
Vizzano	52			75 %		458	156
Ponte del Rio	24			75 %		262	76
Fucognano	27		50 %			244	167
S. Pietro Capoluogo	204				100 %	2417	640
Tano	26			75 %		181	165
S. Leo	82			75 %		795	506
Totale Comune	1227		60 %			13087	6350

N. B. Residenti uormali stabili 11400 più 1787 sfollati da altro Comune.



Il comune di Sasso Marconi fu liberato il 21 aprile 1945 e su designazione del CLN locale vennero insediati la Giunta comunale e il Sindaco Guido Bertacchi, socialista, che fu riconfermato dopo le elezioni del 1946.

Al Referendum del 2 giugno la repubblica ottenne l'86,64 % dei voti.

Il Comune è stato decorato della Croce di Guerra al Valor Militare. Questo il testo della motivazione: "Custode di gloriose tradizioni risorgimentali e garibaldine, strenuo oppositore della dittatura fascista, il Comune di Sasso Marconi, dopo l'8 settembre 1943, innalzò il vessillo della Resistenza armata, cui concorsero tanti dei suoi cittadini, in Italia e all'estero. Situato in posizione strategicamente rilevante per le forze di occupazione nazi-fasciste, ne subì la massiccia presenza, i soprusi, gli orrori, sempre contrastandoli con azioni di guerriglia urbana e campale, atti di sabotaggio ed audaci propositi di cospirazione, che gli costarono lutti e distruzioni. I suoi numerosi caduti in combattimento, i fucilati, le donne e i bambini trucidati a Colle Ameno, Mongardino, Battedizzo, Ponte delle Lepri, costituiscono un'altra testimonianza della irriducibile volontà di Libertà della sua gente".

SAVIGNO



L'impegno dei cittadini di Savigno per la libertà e l'unità d'Italia ha radici profonde: il 15 agosto 1843, un gruppo di patrioti della "Giovane Italia" combatté nei moti insurrezionali, i "moti di Savigno", ricordati dalla epigrafe dettata nel 1893 da Enrico Panzacchi e scolpita alla base del monumento che sta al centro della piazza del paese.

Le prime organizzazioni dei lavoratori nacquero a Savigno, come in molte altre zone, all'inizio del '900 e nelle elezioni amministrative del 1914 conquistò la maggioranza una lista di ispirazione socialista. Massimo Pini venne eletto Sindaco.

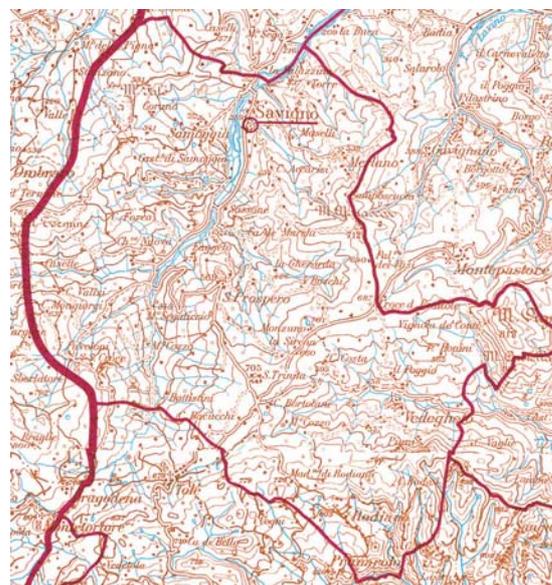
In questa zona il Partito Popolare, fondato da don Sturzo nel gennaio 1919, trovò nei contadini e nei piccoli proprietari una larga base di elettori e nelle consultazioni comunali dell'autunno 1920 la lista di quel partito ottenne la maggioranza e formò quindi la Giunta.

Anche in questo comune all'inizio degli anni venti le squadre fasciste intimidirono, minacciarono e compirono violenze nei confronti delle organizzazioni operaie, sindacali e cooperative. Dopo il 1921 il segretario della Camera del lavoro di Savigno, il bazzanese Augusto Zanasi, venne arrestato e tenuto recluso per circa un anno nei carceri di Bazzano e di Castelfranco Emilia a causa della sua attività sindacale. Nel 1924 fu costretto ad espatriare e tornato in Italia, dopo numerosi arresti, morì nel 1936 per le conseguenze di sevizie e privazioni subite in carcere.



Metà anni '30. Manifestazione fascista lungo via Roma (via Marconi).
(Collezione Ottorino Tabacchi)

Agosto 1942. Bambine al campo solare nella proprietà prospiciente il Palazzo comunale. (Collezione Armando Zanna)



Carta 1:100.000 del territorio di Savigno.
Fine anni '40. Il Dott. Sebastiano Jannini, medico condotto del paese, visita alcuni bambini. (Collezione Cavalieri)



Nei giorni successivi al 25 luglio e all'8 settembre 1943, la speranza che la guerra avesse presto fine lasciò il posto alla consapevolezza che sarebbe stato necessario ancora tempo ed impegno per liberare l'Italia dall'esercito tedesco che proprio in quei giorni cominciò a rafforzare la propria presenza militare. A questo si univa il desiderio di fare cessare il regime fascista che, dopo il 25 luglio, aveva dato vita alla Repubblica Sociale.

Molti uomini di Savigno, giovani e più anziani, parteciparono alla lotta di Liberazione e chi rimase sul territorio comunale lo fece entrando nelle fila della 63ª Brigata Garibaldi. Tra questi vi furono 3 savignesi che trovarono la morte in circostanze diverse: Dionigio Neri (1862) che militò nel Battaglione "Monaldo" con il nome di battaglia "Nonno" e venne fucilato dai tedeschi il 5 agosto 1944, in località Luminasio (Marzabotto) con altri cinque partigiani della stessa Brigata. Mario Zecchi (1904) militò nel Battaglione "Artioli" con il nome di battaglia "Mari" e morì a Merlano di Savigno durante un trasferimento l'11 ottobre del 1944; Gianfranco Cremonini (1924) cadde l'8 marzo 1945.

Cittadini di Savigno presero parte alla guerra di liberazione anche entrando in altre formazioni partigiane, fra cui la 7ª Brigata "Modena".



SAVIGNO

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA
COMUNE DI SAVIGNO
PROVINCIA DI BOLOGNA

N. _____ di prot. _____ a 16 gennaio 1945.

Citt. _____ Classe _____ Fasc. _____
Espresso a N. _____
In data _____
Div. _____ Sez. _____
Allegati N. _____

OGGETTO: H

SEMPREVALE

Si prega rilanciare l'intercessione per il seppellimento nel Cimitero di Pennone delle seguenti anime, vittime del bombardamento avvenuto in Savigno il 9 g.e.,

1°) Pava Elfera, 2°) Franceschini Amelia in Pava, 3°) Franceschini Amelia Ved. Brillanti, 4°) Pava Vittorina in Franceschini, 5°) Franceschini Vittoria, 6°) Franceschini Maria Rosa, 7°) Pava Ildegonda Ved. Lenelli.

Questo espose si chiede anzitutto la possibilità di poterle seppellire nel Cimitero di questo Comune.

IL COMISSARIO PREFETTIZIO
(G. Bellis)

Visto: Si autorizza la sepoltura nel cimitero di Pennone in tre esemplari

IL COMISSARIO PREFETTIZIO
[Firma]

Richiesta per seppellimento morti bombardamento aereo (Archivio Comunale di Castello di Serravalle).

Prigionieri tedeschi davanti alla chiesa di Madonna di Rodiano, il 16 aprile 1945.



La Brigata "Stella Rossa", provenendo dalla zona di Monte Sole, agli inizi di giugno si spostò verso il territorio savignese e si fermò sul Monte Vignola. Il giorno 14 un gruppo di partigiani del "Lupo" attaccò il presidio tedesco e fascista di Savigno, in pieno centro abitato: dopo aver circondato l'edificio venne ingaggiato un combattimento che durò due ore fino a che i tedeschi presenti (due colonnelli e un capitano) e i militi fascisti si arresero.

Alcuni giorni dopo in una casa contadina situata su Monte Vignola, base della Brigata "Stella Rossa", venne trasportato il partigiano Francesco Calzolari (1926) ferito durante uno scontro avvenuto a Montasico di Marzabotto. In seguito a una delazione, il 24 giugno, i tedeschi fecero irruzione nell'abitazione, catturarono il ferito, lo portarono a Veduggio, lo torturarono atrocemente per cercare di ottenere informazioni sulle formazioni partigiane e poi lo impiccarono.

L'attività partigiana nel territorio di Savigno dal giugno 1944 si fece più intensa: il 6 giugno vi fu un assalto alla caserma della Guardia Nazionale Repubblicana nel capoluogo, i militi presenti vennero uccisi e le armi asportate; il 17 settembre in località San Biagio furono catturati due soldati tedeschi; il 20 settembre i partigiani sequestrarono burro e formaggi in un caseificio nella frazione Samoggia e poi li distribuirono alla popolazione del luogo; il 3 ottobre venne disarmato un ufficiale dell'esercito della Repubblica Sociale nel Capoluogo e, ancora nell'ottobre, venne prelevata una pistola dalla casa di un capitano dello stesso esercito e fu eliminato un informatore dei tedeschi.

Il 9 gennaio 1945 Savigno subì un bombardamento alleato in cui, probabilmente, gli Anglo-americani cercavano di colpire e rendere inattiva una postazione antiaerea. Questa incursione causò 20 morti fra la popolazione civile.

Il giorno 16 aprile 1945 gli Alleati raggiunsero la località di Madonna di Rodiano, in territorio comunale e nei giorni immediatamente successivi proseguirono in direzione di Monte Pastore.

Savigno capoluogo fu liberato il 21 aprile 1945. Subito dopo la liberazione il CLN locale nominò la Giunta comunale.

Dopo le elezioni amministrative del 1946 venne eletto Sindaco Oreste Bartolini, comunista.

Nel Referendum del 2 giugno la Repubblica ottenne il 65,64% dei voti.



1948. Un originale trattore realizzato da un artigiano locale utilizzando i pezzi di un residuo bellico. (Collezione Stefano Zocca)

ZOLA PREDOSA



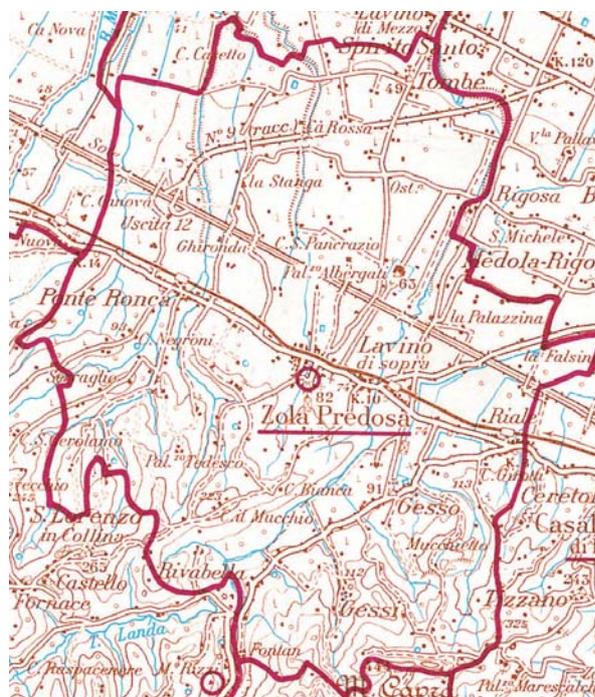
Nel Comune di Zola Predosa alle consultazioni amministrative del 1910, del 1914 e del 31 ottobre 1920 la maggioranza fu conquistata dalle liste socialiste e nel 1920 venne designato Sindaco Gregorio Boni.

Il 17 gennaio 1921 nel corso di un tafferuglio avvenuto durante un comizio intercomunale svoltosi a Casteldebole venne ferita una guardia regia ed una fu uccisa. 37 zolesi, compreso il Sindaco Boni, furono arrestati assieme ad un centinaio di dimostranti.

In quei primi mesi del 1921 le squadre fasciste perseguitarono i capilega, gli attivisti socialisti ed in modo particolare minacciarono gli amministratori comunali tanto che il 30 ottobre 1921, tutti i consiglieri si dimisero.

Il 1° maggio 1922 una squadra di fascisti aggredì un gruppo di socialisti a Ponte Rivabella sparando numerosi colpi di arma da fuoco tanto che quattro socialisti rimasero feriti. Vincenzo Vignoli (1892), bracciante, fu colpito alla regione cardiaca e venne finito all'istante a colpi di bottiglia, il fratello Alfonso (1888), muratore, fu ferito gravemente e trasportato all'ospedale Maggiore di Bologna vi morì il giorno seguente.

Durante gli anni del regime fascista, 3 nativi di Zola furono condannati dal Tribunale Speciale, 4 subirono condanne al confino; 3 parteciparono nelle file degli antifascisti internazionali alla difesa della Repubblica spagnola.



Carta 1:100.000 del territorio di Zola Predosa.



(Archivio Comunale di Zola Predosa)

Telegramma 27 luglio 1940 XVIII^a

LIMITAZIONE NEL CONSUMO DELLE CARNI.

GIORNO	VENNITA (1)
<u>Lunedì</u>	tutte
<u>Martedì</u>	frattaglio-coniglio-prosciutto-carni insaccate-cacciagione-pollami.
<u>Mercoledì</u>	frattaglio-coniglio
<u>Giovedì</u>	" "
<u>Venerdì</u>	" "
<u>Sabato</u>	tutte
<u>Domenica</u>	tutte

(1) - Tanto per i compratori diretti, quanto negli alberghi, ristoranti, trattorie etc., sotto forma di pietanze.

Il 9 settembre 1943 nella frazione di Riale, una decina di giovani assaltarono l'ammasso del grano con l'intenzione di distribuirlo alla popolazione. Irruppero nel magazzino e non appena ebbero forzati i cancelli, la folla entrò e si ebbero non poche difficoltà nel tentativo di disciplinare l'assegnazione. Dopo qualche tempo alcuni soldati tedeschi intervennero sparando raffiche di mitra, allontanarono la folla e occuparono il magazzino semisvuotato.

Tra la fine di marzo e gli inizi d'aprile 1944 a Zola le madri dei ragazzi che rischiavano di essere inviati in Germania "in servizio di lavoro" protestarono fino a che non ottennero l'impegno delle autorità ad evitarne la partenza. Nello stabilimento SAMP (Società Anonima Maccaferri e Pisa) due reparti sospesero il lavoro per qualche ora in solidarietà con le manifestanti.

Le difficili condizioni di vita spinsero le donne a manifestare per chiedere l'aumento delle razioni di grassi e una più abbondante distribuzione dei combustibili: il 9 giugno 1944 si ritrovarono in un centinaio di fronte al Municipio, il 13 giugno furono gli operai della Maccaferri a scioperarono avanzando rivendicazioni salariali. Contemporaneamente un gruppo di donne ritornò in piazza rinnovando richieste di viveri e protestando contro l'intenzione di inviare operai e macchinari in Germania e contro l'arruolamento dei giovani nell'esercito della RSI.

Duecento donne, tra cui molte contadine, il 7 febbraio 1945 manifestarono vigorosamente contro le razzie tedesche e per avere assegnazioni di generi alimentari. Le autorità fasciste e un maresciallo tedesco furono minacciate e ingiuriate. Dopo qualche giorno il Commissario prefettizio si dimise.

Il 3 marzo successivo, protetta da due squadre di partigiani, si svolse una dimostrazione durante la quale gruppi di donne, dopo avere fatto irruzione in Municipio, asportarono e distrussero i ruolini delle tasse e della leva.



ZOLA PREDOSA

L'8 marzo, circa 400 donne ed un centinaio di uomini (fra cui diversi Sappisti) manifestarono davanti al Municipio chiedendo viveri e pace.

Le rivendicazioni e le manifestazioni delle donne erano state precedute dall'organizzazione delle squadre partigiane, infatti fin dall'autunno 1943 molti uomini zolesi avevano formato alcuni gruppi che poi, riunitisi, sarebbero diventati uno dei battaglioni della 63ª Brigata Garibaldi.

L'attività partigiana cominciò con la diffusione di stampati contro i nazisti e i fascisti e proseguì con azioni di sabotaggio.

A metà luglio 1944 alcuni partigiani raggiunsero il "territorio libero" di Montefiorino da dove rientrarono nel zolese dopo i combattimenti dei primi giorni d'agosto.

Nel mese di settembre le attività partigiane furono particolarmente intense. Nella frazione di Riale, il 2, furono recuperate armi da soldati tedeschi e tagliate alcune linee telefoniche militari e, il 3, fu attaccata un'auto tedesca col conseguente ferimento di due ufficiali.

Nel Capoluogo, il 6 settembre i partigiani irrupero nello stabilimento SAMP per impedire che i tedeschi asportassero i macchinari e per danneggiare una parte dell'impianto al fine di fermare la produzione di materiale utile alla guerra.

Il 18 in località Gessi avvenne uno scontro fra un gruppo di partigiani e una pattuglia tedesca. Tre soldati rimasero uccisi.

Dopo le battaglie di Rasiglio e di Casteldebbole, Zola visse un periodo molto difficile, a dicembre furono effettuati diversi arresti fra le famiglie antifasciste del Capoluogo e della frazione Tombe.

Nella tarda serata del 19 aprile i partigiani del Battaglione locale ricevettero l'ordine di attaccare le truppe tedesche in rotta; all'alba del 20 aprile 1945 liberarono Gessi, Gesso ed il Capoluogo.

Il CLN locale nei giorni seguenti nominò la Giunta comunale e Rosario D'Agata ricoprì la carica di Sindaco.

Dopo le elezioni amministrative del 1946 venne eletto Sindaco Libero Masetti, comunista.

Nel Referendum del 2 giugno la Repubblica ottenne il 90,26 % dei voti.



La fabbrica SAMP dopo i bombardamenti aerei.



Il saluto di Zola Predosa ai Caduti della guerra di Liberazione.
(Archivio Comunale di Zola Predosa)



Il Comune è stato decorato della Croce di Guerra al Valor Militare. Questo il testo della motivazione:

«Zola Predosa, fedele alle sue tradizioni di libertà, costituì subito dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 i primi gruppi partigiani del circondario, concorrendo alla nascita della valorosa 63ª Brigata Garibaldi "Bolero". Con tali unità, unitamente alle squadre SAP formatesi nell'ambito del comune, condusse una lotta armata che, con ardimentose azioni in campo aperto e ripetuti atti di sabotaggio, non dette tregua all'opposizione nazifascista, impegnandone costantemente una parte considerevole delle sue forze stanziali. I numerosi concittadini caduti e feriti in combattimento, i civili trucidati per rappresaglia, le tante distruzioni provocate dalla rabbia vendicativa del nemico, testimoniano l'apporto di sangue e di sacrificio di Zola Predosa alla causa della Liberazione».



Renzo Vespignani, *Partigiana*.



Comitato Provinciale di Bologna



Comitato Provinciale di Bologna
Sezioni Bazzanese
e Valle Samoggia



Comune di
Bazzano



Comune di
Casalecchio
di Reno



Comune di
Castello
di Serravalle



Comune di
Crespellano



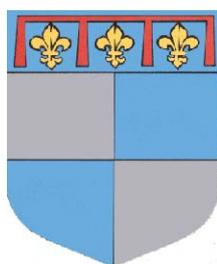
Comune di
Monte San Pietro



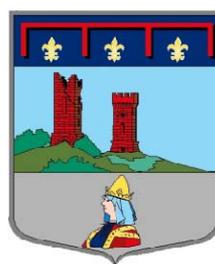
Comune di
Montevoglio



Città di
Sasso Marconi



Comune di
Savigno



Città di
Zola Predosa

con il Patrocinio di



Istituto per i beni artistici, culturali e naturali
Soprintendenza per i beni librari e documentari



Provincia di Bologna